CDU 908 (497.12/.13 Istria)

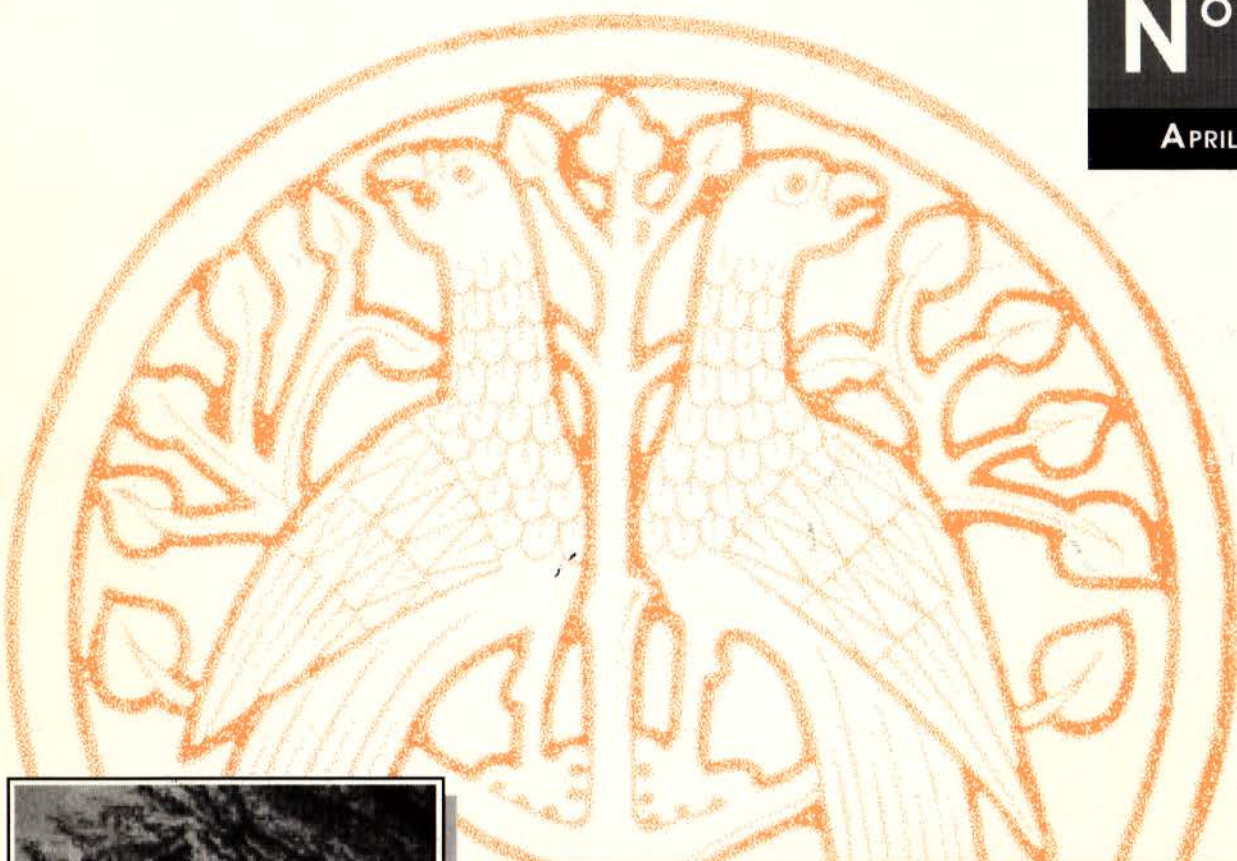
ISSN 1330-3503

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

N° 15

APRILE 1996

TUTELA DEL PATRIMONIO VENETO

RISCRIVERE LA NOSTRA STORIA

LEGGE 19/91: IL CRS IN RETE

La Ricerca, Cent. Ric. Stor. Rovigno, anno V, n° 15, p. 1-24, Rovigno, 1996

Sommario

La Ricerca n° 15

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione

Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **tel.** (052) 811-133

Fax (052) 815-786 - **Indirizzo Internet (sperimentale): www.dsgs.univ.trieste.it**

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi e Massimo Radossi
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Editoriale

Ricerca storica e tutela nazionale

Certamente nessuno, nemmeno la modesta ma caparbia schiera di ricercatori nel ed attorno al Centro di ricerche storiche dell'UI può esimersi dal rivisitare, in quanto storici, il passato antico e recente, nell'intento di verificare quali e quanti dei suoi valori abbiano continuato a far da lievito e da fermento agli sviluppi di una comunità nazionale legata per continuità territoriale al suo ceppo vitale, ma divisa - ahimé, sempre più divisa - da barriere che nessun corso della storia può onestamente giustficare e tanto meno accettare.

Ma non siamo, non possiamo essere solo storici, quasi profeti che guardano all'indietro; siamo anche, ciascuno con le nostre piccole e grandi responsabilità, uomini consci che il futuro più immediato e quello successivo non possono pioverci dal cielo, ma che ambedue dipendono dal nostro impegno, dalla nostra lungimiranza, dalla nostra volontà e capacità di reagire, senza per ciò diventare eroi, senza enfasi, ma con il coraggio di contribuire a mandare avanti una storia del nostro territorio che non solo è incompiuta, ma che viene pesantemente trascinata altrove, a correre su binari che non le sono mai stati e non lo possono mai essere propri.

Storia incompiuta e diversa, perché se consideriamo la complessità e la ricchezza delle tante individualità e tradizioni che insieme hanno alimentato la civiltà regionale (e non solo nostra !) , dobbiamo inequivocabilmente renderci conto che la nostra componente nazionale - quella italiana, per intenderci - aspetta ancora di realizzarsi, di realizzare un obiettivo che è già da tempo traguardo anche della nostra matrice nazionale. Quel traguardo, quell'obiettivo coincide con il mito e la realtà dell' Europa, unico rimedio, unica terapia e strumento se vogliamo evitare da queste parti le lacerazioni e le frantumazioni non solo territoriali, ma soprattutto umane, di cui tutt'intorno registriamo terrificanti esempi.

Non è, ovviamente, questa la prima occasione per una seria riflessione sul cinquantennio di "vita separata" degli italiani adriatico-orientali, e della loro relativa storia; ma forse mai, come oggi, la riflessione che la Nazione Madre ci deve, non può più prescindere dall'esprimere un giudizio, magari a titolo conoscitivo e valutativo, almeno sulla politica culturale e su quella di tutela concepita e condotta nei nostri riguardi in questo significativo mezzo secolo di dopoguerra e di fine millennio. Tale giudizio non può prescindere da una puntualizzazione preliminare del nostro particolare iniziale contesto socio-politico, che non solo ha sollecitato o frenato la promozione di presenze ed interventi a sostegno di strutture - quelle minoritarie - pericolanti, ma che ha anche condizionato tutta la loro articolazione e la specifica destinazione dei loro contenuti. Certo, noi dobbiamo rivendicare ora in modo alto e forte gli ideali di libertà, di tolleranza e di rispetto di tutte le componenti umane e civili che caratterizzano il territorio del nostro insediamento storico. Né si può credere che codesto mito, quello della convivenza e della parità di condizioni di vita, sia un prodotto "inferiore", o almeno "deformante" di un superato contesto politico,come si è voluto far credere, non solo in passato, ma anche e soprattutto oggi, magari trincerandosi dietro chissà quale primato di alti interessi nazionali. Infatti, quel mito ha svolto qui, e tuttora continua a svolgere, una funzione positiva, sul piano culturale e - più in generale - sul piano della crescita civile e sociale, che esclude qualsiasi primato di stirpe o (peggio ancora) di razza o nazione: un elemento, un motivo, quello del nazionalismo, del tutto estraneo al nostro programma, che non scivola o degenera in siffatti atteggiamenti e non concepisce una cultura che sia antitetica alla civiltà.

E' giunto il momento di precisare a quali terribili insidie fummo esposti nel contesto del nuovo tessuto sociale e statale che, caratterizzato allora - come oggi - da una forte identificazione nazionale, misconosceva le diverstà, puntando furbescamente sull'esaltazione dei valori classisti ciò che produsse l'appiattimento delle aspirazioni genuine delle genti vissute fino a poco tempo prima sotto le ali della grande civiltà occidentale. Il noto risultato, diabolicamente preparato, fu il declassamento della componente romanza da maggioritaria a minoritaria, in seguito all'applicazione del Trattato di pace e del drammatico esodo che esso produsse. A questo buio degrado si rispose dopo una "decantazione" durata un lungo, interminabile ventennio: "purificati" noi da possibili eccessi, ma rarefatti nel numero e nelle energie. Fu l'ancora di salvataggio dell'Università Popolare di Trieste e, successivamente, delle componenti più dirette dello Stato italiano, a materializzare quegli interventi che, assieme alla nostra energia maieutica, ci avrebbero fatto uscire nei successivi decenni dalla ghettizzazione culturale ed umana in cui ci avevano voluti collocati. Eravamo stati violentemente sottratti alla nostra civiltà; la questione culturale che necessariamente si presentava in modo conflittuale, mascherò (ed in certo modo degradò) per lungo tempo il problema fondamentale della civiltà, entro la quale per l'innanzi era andato svolgendosi il processo di emancipazione storica del nostro territorio.

Oggi, la nostra crescita vuole, anzi pretende irrinunciabilmente, di essere anche e soprattutto politica ed economica in senso globale, ampliando il territorio d'azione ed alzando il livello di qualità e di contenuti. In fin dei conti, non si tratta che di dare corpo al concetto mazziniano di nazione, quale "associazione di tutti gli uomini che per lingua, per condizioni geografiche, o per la parte assegnata loro dalla storia, formano un solo gruppo", onde adempiere ad un impegno di civiltà "chegli dà diritto di cittadinanza nell'umanità, il segno della sua personalità e del posto che egli occupa fra i popoli suoi fratelli".

Vicende, uomini, territori, stati e confini: sono i temi che la ricerca storica deve valutare in un contesto di interdipendenza e di prospettiva europea. Quella che anche noi stiamo apettando, seppure tra paure e delusioni, battute d' arresto, qualche rara accelerazione, e ricorrenti minacce di nuovi naufragi.

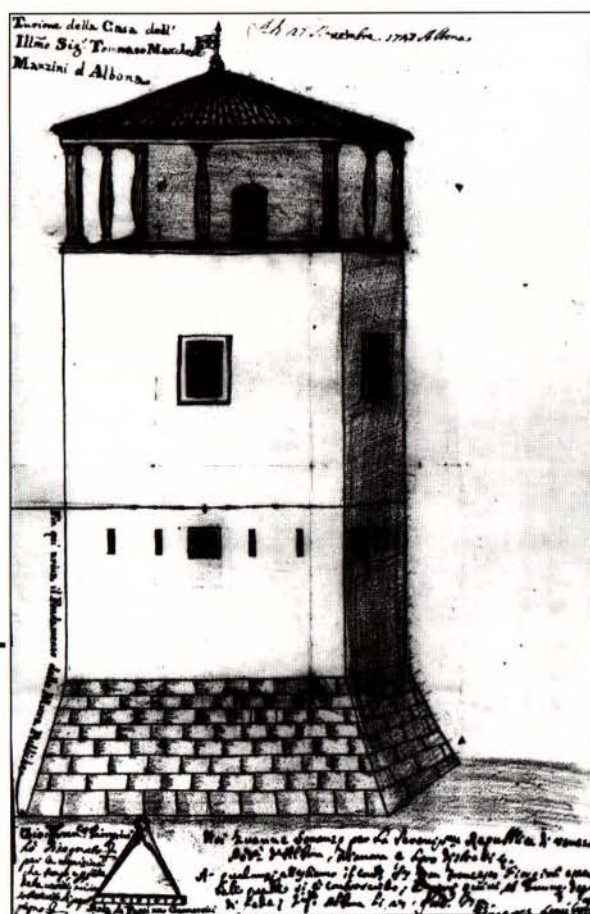
G. Radossi

L.R.VENETO N.15-1994

Tutela del patrimonio architettonico e urbanistico veneto

Albona, Isola, Pinguente, Grisignana, S. Lorenzo al Pasenatico, Umago nei disegni dell'Archivio di Stato di Venezia

A lato, Torrione della "casa Manzini di Albona disegnato da Giovanni Francesco Giorgini nel 1747 (Archivio di Stato, Venezia - *Rason Vecchie*, busta 196, dis . 833)

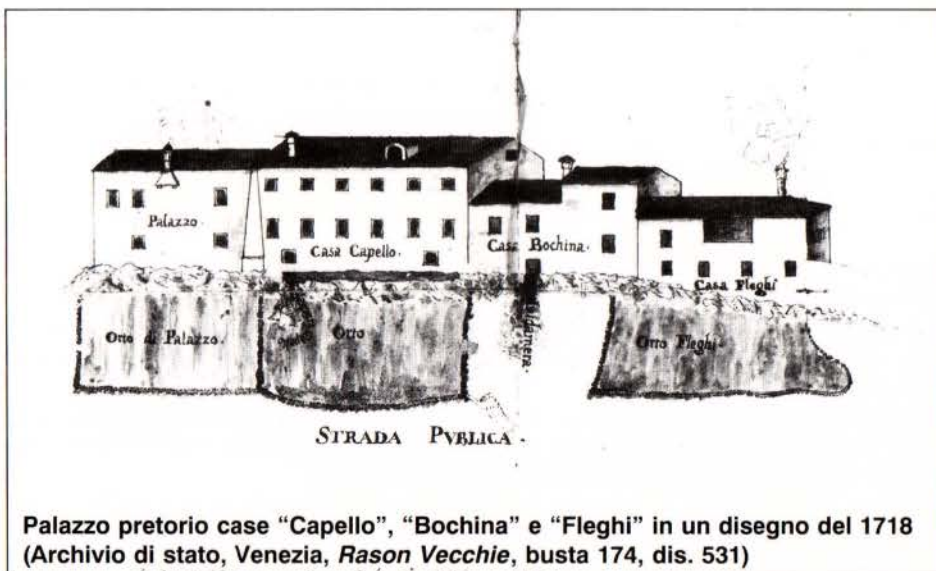
di Marino Budicin

Tra il patrimonio storico-culturale che testimonia la presenza e l'eredità tramandataci dalla Repubblica di S. Marco e che il territorio dell'Istria ex veneziana ancor oggi custodisce, un posto di particolare rilevanza spetta certamente alla sua manifestazione urbano-architettonica, benché essa, in confronto ad altri settori, abbia conosciuto notevoli trasformazioni, interpolazioni ed un depauperamento tutt'ora manifesto, dovuto in parte pure all'alterazione del tessuto sociale verificatosi in questi ultimi due secoli.

Anche se non sono mancate finora interpretazioni storiografiche, attenzioni ed interventi finalizzati alla tutela di questo patrimonio, la Legge n. 15 del 1994 promulgata dalla Regione del Veneto rappresenta un nuovo incentivo ed un concreto strumento per lo studio di questa materia[1]. Essa, infatti, prevede tutta una serie di iniziative culturali, di ricerca e di informazione per il ricupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia. Il Centro di ricerche storiche di Rovigno, che vanta tra l'altro numerosissimi contributi storiografico-editoriali sul plurisecolare governo veneziano in Istria[2] ha prontamente aderito alla suddetta iniziativa, avviando un progetto di ricerca che prevede la catalogazione e l'elaborazione storica di fonti archivistiche che trattano, documentano e illustrano l'impianto architettonico-urbanistico di epoca veneta. In particolare, l'accento verrà posto sul suo settore pubblico, ovvero sulle opere poliorcetiche (mura, torri, porte cittadine, fortificazioni portuali, ponti, fossati, ecc.), su quelle dell'arredo istituzionale-funzionale (palazzi pretori, logge, luoghi di culto, fontaci, monti di pietà, ospitali, rastrelli di sanità), su quelle accessorie celebrativo-commemorative (torri dell'orologio, pili con antenne per lo stendardo, campane

del consiglio, leoni marciani, stemmi comunali e di rettori, lapidi elogiative), su quelle economico-produttive (torchi, forni, mulini), nonché sull'articolazione delle piazze e delle vie di alcune cittadine istriane, in special modo di Albona, Isola, Pinguente, Grisignana, S. Lorenzo al Pasenatico, Umago, poco trattate per quanto concerne i suddetti aspetti, ma i cui nuclei storici presentano interessanti contenuti e offrono significativi spunti tipologici. Si tratta di centri che nell'ambito dell'assetto amministrativo-territoriale della Provincia dell'Istria erano i capoluoghi delle rispettive *podesterie* (che comprendevano sia l'area urbana che quella rurale) e che per il loro carattere, tra l'urbano ed il semiurbano, venivano denominati con il termine di *terre*, intese come entità urbane comprensive di strutture poliorcetiche, insediative e pubblico-istituzionali, nelle quali operavano le rispettive *comunità*, quali insieme di componenti sociali, politiche, economiche e religiose che caratterizzavano la vita di allora.

Pianta del "castello" di Pinguente disegnata nel 1789 dal proto Filippo D'Ongetti. (Archivio di Stato, Venezia - *Provveditori alla Sanità*, busta 499, dis. 1)

Va rilevato a proposito che non solo l'estensione raggiunta allora da queste e dalle altre località dell'Istria veneta non conobbe grossi ampliamenti nel secolo e mezzo successivo alla caduta di Venezia, ma che l'epoca di governo della Serenissima, in particolare i secoli XVII e XVIII, mediando senza rotture il contesto preesistente, rappresentò la fase terminale quanto determinante di caratterizzazione delle componenti urbane ricordate sopra di quelli che ancor oggi sono ritenuti i centri storici del territorio istriano ex veneto.

Vista l'esiguità fisica degli archivi comunali istriani[3], dovuta principalmente a perdite irrecuperabili, a difetti e a trascuratezza di conservazione, assumono particolare significato per la materia oggetto della nostra trattazione i fondi dell'Archivio di stato di Venezia creati fino al 1797 dalle varie cancellerie veneziane, nei quali venne sedimentata e conservata fino ai nostri giorni gran parte della documentazione che fluiva tra Venezia e la sua Provincia dell'Istria, in particolare quella responsiva delle podesterie istriane (compresa quella del podestà e capitanio di Capodistria, massima carica provinciale, delegata dal Senato alla discussione delle cause d'appello). In questa fase iniziale della nostra ricerca sono stati privilegiati lo spoglio e la raccolta di materiale manoscritto e, in particolare, di quello cartografico-iconografico che si custodisce in gran copia in diversi fondi archivistici, principalmente in quelli preposti alla trattazione dei singoli aspetti della vasta materia urbanistica: *Ufficiali alle rason vecchie, Senato mar, Deliberazioni Senato Rettori, Rettori Istria, Provveditori alla sanità, Provveditori al sal, Miscellanea mappe, Miscellanea codici, Provveditori sopraintendenti alla camera dei confini, Provveditori alle fortezze, Savi ed Esecutori alle acque, Aggiunto sopra Monasteri, Provveditori sopra monasteri, Savio cassier, Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico, S. Nicolò del Lido, Scansadori*

Palazzo pretorio case "Capello", "Bochina" e "Fleghi" in un disegno del 1718 (Archivio di stato, Venezia, *Rason Vecchie*, busta 174, dis. 531)

alle spese superflue, Provveditori da terra e da mar, Provveditori sopra boschi e Inquisitori di stato[4].

Da una prima disamina della raccolta cartografica-iconografica schedata dalla sezione di fotoriproduzione dell'Archivio veneziano, frutto di sistematiche ricerche a tappeto su determinati archivi, che comunque non hanno esaurito questa preziosa fonte in quanto continuano a venir alla luce sempre nuovi materiali, si evince che gran parte delle raffigurazioni che riguardano le podesterie, le città, le terre, le castella e le ville della Provincia dell'Istria, in particolare delle località che ci interessano più da vicino, è suscettibile di interesse diretto per la materia architettonico-urbanistica (oltre un centinaio di disegni) e permette, inoltre, di risalire alla documentazione manoscritta relativa ai disegni che altrimenti sarebbe stato difficile da individuare.

Spicca per copiosità la serie degli *Ufficiali alle rason vecchie*[5] che per le competenze affidate loro erano la magistratura più addentro alla materia urbanistica. La cinquantina di disegni sulle località istriane che essa custodisce illustra quasi esclusivamente l'impianto urbano, principalmente l'edilizia pubblica; di quella privata, invece, è documentato solo lo sfruttamento di aree e strutture pubbliche.

Il materiale di questa raccolta, al pari di quello degli altri fondi dell'archivio suddetto, comprende disegni o schizzi a mano, per lo più su carta (alle volte montata su tela) con colorazioni ad acquerello, che presentano una tipologia quanto mai eterogenea: mappe, piani, profili, sezioni, planimetrie, tavole topografiche, prospetti, vedute (particolarmente belle quelle cosiddette "a volo d'uccello"), i cui autori erano per lo più "periti pubblici" locali. Per quanto attiene la datazione, la maggior parte dei disegni risale ai secoli XVII e XVIII, quando la ripresa demografica e la congiuntura economica avevano propiziato una nuova fase di investimenti anche nell'edilizia sia pubblica che privata, come lo testimoniano le numerose interpolazioni, aggregazioni, restauri e nuove costruzioni dalla chiara impronta barocca ancor oggi visibili nei centri istriani.

Variegati risultano anche i contenuti iconografici dei disegni, dalle piante cittadine, di luoghi di culto, di palazzi pretori, di piazze, di porti, di strutture fortificatorio-difensive, ai profili, sezioni e prospetti di facciate di edifici e di blocchi di case, ai singoli elementi architettonico-edilizi e ai dettagli decorativo-plastici in pietra. Vi sono rappresentati quasi tutti i principali nuclei storici dell'Istria ex veneta, Albona, Isola, Grisignana, Pinguente, S. Lorenzo, Umago comprese, anche se va rilevato che i meglio documentati, ovviamente, sono i centri più grossi, Capodistria, Pola, Rovigno e Parenzo.

Il materiale iconografico dell'Archivio di stato di Venezia, grazie anche al concorso della documentazione manoscritta, offre, come rilevato in questo contributo e come lo conferma un saggio su Umago di prossima pubblicazione nel volume XXV degli Atti del Centro di ricerche storiche[6], validi e significativi elementi per l'individuazione e l'omologazione tipologica dei centri storici istriani e delle strutture del loro impianto urbano, specialmente di quelli dell'area ex veneta, formatisi e sviluppatisi in età antica/tardoantica e medievale, ma che trovarono una loro articolazione definitiva durante i secoli di governo della Serenissima alla cui cerchia culturale-architettonica attinsero costantemente schemi e modelli.

Note

1. Sono in fase di stampa i contributi presentati al seminario *Storia e cultura dell'Istria e della Dalmazia nel contesto della storia veneta ed europea* (Venezia-Rovigno-Pola, 24-26 marzo 1995).

2. Vedi in particolare gli *Indici dei volumi I-XX degli Atti del Centro di ricerche storiche*,a cura di M.BUDICIN,Trieste-Rovigno,199l;cfr. pure dello stesso autore "Considerazioni su aspetti e problemi delle fonti e della produzione storiografica sull'Istria ex veneta", in fase di stampa.

3. Per queste fonti bisogna ricorrere ai fondi degli archivi storici di Pisino e Fiume e a quello regionale di Capodistria-Pirano.

4. Per le mansioni e le competenze di questi singoli uffici cfr. la pubbliclazione *Archivio di stato di Venezia*, estratta dal volume IV della *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, 1984,p.859-1l48.

5. *Ibidem*, p. 933-935.

6. M.BUDICIN,"Contributo alla conoscenza delle opere urbano-archiettoniche pubbliche del Centro storico di Umago in epoca veneta".

Le casite, ricostruzione della civiltà istriana

di Giacomo Borruso (*)

Nei programmi di attività, di documentazione e di ricerca del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, figurano contenuti che impegnano studiosi di vario profilo nello studio delle realtà etnografiche dell'Istria e del Quarnero, ineludibile memoria storica della componente romanza della civiltà istriana.

Da questo fondamentale impegno istituzionale del Centro è partito l'invito di collaborazione all'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Trieste, ora confluito nel Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, che ha da sempre privilegiato tra suoi campi di indagine gli studi ricognitivi sui caratteri strutturali del paesaggio regionale delle Tre Venezie e delle vicine regioni confinanti, ora partecipi delle neocostituite Repubbliche di Slovenia e di Croazia, con particolare attenzione alla regione istriana e all'area dalmata. Si è in questo modo, lungo un arco temporale di più di un trentennio, raccolta una grande mole di materiali atti a descrivere, interpretare e correttamente individuare le singole aree suscettibili di una politica di salvaguardia che possa essere determinata in sede di valorizzazione e di tutela.

Vi sono coinvolti numerosi docenti-ricercatori, l'impegno dei quali è bene rappresentato dalle varie pubblicazioni periodiche affidate alla loro cura ("Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", "Etnia", "Collana degli Atti", "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", "Pagine Istriane", "Quaderni Istriani", "Quaderni Giuliani di Storia"). A questi risultati editoriali vanno aggiunti quelli rappresentati dalle iniziative a sé stanti, nella fattispecie convegni ed incontri di studio, mostre di cartografia storica, per le quali la Facoltà ed i suoi docenti sono assurti più volte agli onori della cronaca.

Il Dipartimento ha di recente aderito alle ricerche per la compilazione della carta archeologica della regione Friuli-Venezia Giulia e sta portando a termine la pubblicazione di un ponderoso Atlante storico-geografico dell'Italia che affronta finalmente nel complesso, con nuova e assai attesa cognizione, problemi metodologici e tematiche conoscitive generali delle rappresentazioni storiche del nostro Paese; ricerca quindi nell'atto pratico quelle sinergie oggi necessarie anche ai processi decisionali che presiedono all'organizzazione del territorio.

I risultati sinora raggiunti rendevano pertanto indifferibile un "salto di qualità" nell'organizzazione complessiva del lavoro, che consentisse di valorizzare quanto già acquisito e nel contempo di affrontare in maniera adeguata i nuovi impegni che la ricerca applicata fa prospettare in un ambito, quale è quello istriano, caratterizzato al momento da un alto grado di dinamismo.

Il lavoro è stato condotto nel settore dove maggiormente sentita è l'opportunità di un intervento stabile degli specialisti che è quello dei beni culturali, la cui valorizzazione e corretta gestione viene non a caso indicata, dalle stesse comunità interessate, come operazione indispensabile per un rilancio dell'intera economia della penisola, specie sotto il profilo turistico. Al riguardo, è doveroso riconoscere, da parte dei nostri docenti, il ruolo che essi sono chiamati a svolgere in tale contesto, anche in base a precise indicazioni ufficiali da parte del Governo italiano (v. ad es. la cosiddetta "Legge sulle aree di confine")

Di recente perciò si è proposta e definita la costituzione di

un "Centro di Catalogazione dei beni culturali dell'Istria", inteso come una struttura che nell'ambito della Facoltà e del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche (pur con la capacità di dialogare con l'esterno) si ponga come un centro di studi e di promozione culturale, rivolto al censimento, alla catalogazione, allo studio e alla divulgazione del vastissimo patrimonio di beni culturali rinvenibile in Istria. Tale penisola appare infatti al giorno d'oggi come un enorme "contenitore culturale", uno scrigno ancora da aprire e proporre alla fruizione collettiva.

L'ipotesi su cui ci si muove è quella della costituzione di un archivio che serva da banca dati, che utilizzi le più moderne tecnologie esistenti nel settore (archiviazione su supporto magnetico, ottico e magneto-ottico), che garantisca la necessaria fruibilità del patrimonio via via censito e catalogato, affiancandosi in questo modo a quanto fatto tanto meritatamente in questi ultimi anni dal Centro di Catalogazione di Villa Manin di Passariano per i beni culturali del Friuli-Venezia Giulia.

Ed oggi abbiamo qui l'occasione di presentare in anteprima, in occasione del trentennale della collaborazione tra l Università Popolare di Trieste, ente preposto dal Ministero degli Affari Esteri al supporto delle attività culturali finalizzate alla Comunità di lingua italiana nell'Istria e nel Quarnero, e l'Unione Italiana, sotto l'egida di quella gloriosa istituzione scientifica che è rappresentata dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il primo inventario di un bene culturale istriano, condotto attraverso lunghi anni di ricerche sulle "casite", frutto della stretta collaborazione avviata per i fini citati tra i docenti della Facoltà e gli studiosi locali.

La pubblicazione(curata nella parte introduttiva, riservata ad una visione generale, che tiene conto della diffusione ampia e non solo europea di questa remota forma di architettura, dal prof. Luciano Lago, preside della Facoltà di Magistero dell'Ateneo triestino, e dai colleghi Claudio Rossit e Carlo Donato del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, è stata possibile grazie al più che decennale impegno di rilievo speditivo profuso con passione eccezionale dal triestino sig. Tullio Vergerio e alla preziosa opera dei ricercatori del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e della Sezione storico-etnografica della Comunità degli Italiani di Dignano sotto l'attenta direzione e guida dei proff. Anita Forlani, Lidia Delton e Sergio Delton.

La presentazione anche sommaria di questo volume, intitolato "Pietre e paesaggi dell'Istria centro meridionale. Le casite, un censimento per la memoria", che vuole indagare su alcuni aspetti della complessa e variegata realtà della terra istriana, necessita di un approccio, che oltre ad essere di preambolo, non può sfuggire la valenza interpretativa. Come ho già fatto cenno, è necessario affrontare ed addentrarsi nella specifica problematica regionale che si presenta essenzialmente sotto il suo aspetto di fenomeno culturale globale. Ne sono investite di rimando tutte le sue dimensioni più caratterizzanti, sia a livello culturale, sociale che storico.

Quella degli aspetti del mondo contadino, quale traspare dalle indagini condotte in questo libro, è pur sempre una storia, per così dire, di riflesso, fatta com'è di repliche e di adattamenti, e non soltanto di accettazioni passive; piuttosto, talvolta, di ripulse e di chiusure, ancor più di coinvolgimenti. Le forme che il mondo agricolo esprime, nel caso dei territori che qui sono stati oggetto di studio attento ed appassionato, mostrano una larga misura di stabilità e in vari casi di palmare vecchiezza (a cui inevitabilmente è congiunta una gracile costituzione): cioè delle continuità molto palesi, dei fenomeni strettamente legati a situazioni dei secoli scorsi, delle persistenze di strutture che non riescono a sintonizzarsi - se non in chiave di subalternità - con quelle che si improntano oggi prevalentemente all'industrializzazione e ai servizi del ramo terziario. Sono continuità e conservatività che si colgono un po' dovunque: nella codificazione dei campi e nell'edificazione delle abitazioni, nei rapporti di produzione, nei sistemi di coltivazione, nelle scelte delle piantagioni, ma anche in numerosi elementi regionali o locali della cultura materiale (strumenti di lavoro) e delle stesse condizioni linguistiche (specialmente per quanto riguarda termini e locuzioni).

"Civiltà della memoria è l'espressione particolare di un principio di importanza centrale per la crescita e lo sviluppo di una civiltà. La ricostruzione dell'oggetto ci insegna a rifare l'oggetto stesso"

La ricostruzione delle strutture originarie e della loro evoluzione offre un campo di indagine molto vasto, ma non certo semplice, perché è un mosaico assai difficile a comporre quando, come in questo caso, le tessere manchino o siano in prevalenza fornite da ricerche archeologiche o toponomastiche o storiche o

giuridiche condotte con altri interessi o addirittura, nel caso di indagini locali, talvolta da dilettanti, le cui opere attestano uno sconfinato amore per la piccola patria, ma assai raramente seria preparazione scientifica e capacità di vaglio. Molto materiale utile giace sepolto e dimenticato negli archivi statali, comunali, parrocchiali o presso privati. Le notizie che le guide locali e le storiografie regionali presentano sono talora infide, ma difficilmente le si troverebbe altrove, perchè le opere storiche ad ampio respiro disdegnano quei piccoli fatti di cronaca, che invece, per un tema di geografia storica quale questo che qui è presentato, possono avere tanta importanza. E ciò, perchè è un tema che si propone come funzione precipua quella di illuminare il presente, cioè di contribuire all'interpretazione scientifica del paesaggio attuale per una corretta conservazione della sua memoria.

"Così i simboli e i miti dell'architettura popolare tradizionale stanno cambiando radicalmente significato sia sul piano dell'uso, sia sul piano culturale. E' una situazione da affrontare con consapevolezza e lucidità"

Civiltà della memoria è l'espressione particolare di un principio di importanza centrale per la crescita e lo sviluppo di una comunità: la ricostruzione della propria storia. Considerare una comunità come artefice della costruzione del proprio territorio porta a ricostruire gli oggetti e le trame che li hanno sostenuti con il supporto della memoria storica. Questa ricostruzione dell'oggetto ci insegna a rifare l'oggetto stesso. Con l'apporto della storia sociale e politica, economica, culturale ed artistica è quindi possibile porre le premesse conoscitive ed interpretative per intervenire a salvaguardare, a valorizzare e a riqualificare l'insieme delle stratificazioni storiche del territorio.

Il territorio storico dell'Istria, scaturito dall'opera secolare delle diverse comunità, è un bene unitario e globale che compone un riferimento oggettivo in cui tutto si sintetizza e come tale può allora darci quella misura e quel sentimento della realtà con cui abbiamo perso molti contatti.

Ogni civiltà ha tentato di organizzare lo spazio secondo un proprio modello produttivo; ha conservato, distrutto, abbandonato ciò che i limiti della propria cultura e del condizionamento storico imponevano. Secondo le alterne vicende della storia, i prodotti di ogni cultura si sono integrati o sovrapposti o aggiunti a quelli precedenti. Ciò che è rimasto, in questo processo continuo di trasformazione, il territorio lo riporta fisicamente. Esso è il prodotto materiale delle culture ed è quindi fonte di conoscenza, che deve essere inquadrata storicamente affinché possa acquistare un significato di valore interpretativo e prospettivo. Assume veramente il valore di un bene culturale, diventa espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto natura-uomo, rappresenta cioè un documento di cultura, una testimonianza materiale avente valore di civiltà.

Ricondurre anche concetti culturali a forme spaziali, a localizzazioni, a morfologie fisiche coesistenti, a temperie immanenti e diverse non appare improprio; anzi si rivela necessario.

Il paesaggio, visto attraverso il meccanismo della percezione e della memoria collettiva, non è un semplice accidente ecologico che l'uomo deve trasformare per i suoi bisogni, ma un codice spaziale, ossia un modo di organizzare lo spazio e di viverlo quotidianamente. Il paesaggio è cultura, sia nelle sue dimensioni diacroniche sia nell'interpretazione sincronica che ne dà la comunità che ci vive. E' cioè il risultato dell'azione storica di trasformazione, ma anche l'odierno sistema di segni dotati del significato sociale che la comunità gli attribuisce.

Questa occasione, espressa da questo primo censimento, riveste quindi un significato di alto impegno culturale e propone un appuntamento importante.

Nella nostra epoca siamo di fronte ad un processo forse irreversibile, di uso consumistico, utilitaristico e livellatore di tutte le risorse del suolo, ivi comprese quelle storiche. E' la rottura di un sistema connettivo territoriale che era basato, da una parte, su un'economia mercantile e agraria e, dall'altra parte, su un'economia povera, di sussistenza, alla quale sono rimaste sempre strettamente legate le antiche forme architettoniche.

Così i segni, i simboli ed i miti dell'architettura popolare tradizionale hanno cambiato o stanno cambiando radicalmente significato sia sul piano dell'uso, sia sul piano culturale.

E' una situazione da affrontare con consapevolezza e lucidità tanto sul piano conoscitivo, quanto sul piano dell'intervento.

L'indagine proposta in questo libro, con le sue immagini e le specifiche didascalie, che le definiscono, devono far riflettere, potendo essere avere interpretazioni differenziate sotto parecchi aspetti, di cui il più importante è forse quello relativo al fatto che esse presentano una ricchezza che mi-

naccia di sconcretizzarsi fra le nostre mani, perché, in un prossimo futuro, la maggior parte di ciò che esse ci mostrano non esisterà più. Si trattava perciò principalmente di avviare un tentativo di inventariare esempi caratterizzanti, rimasti a testimonianza di una molteplicità, che ora sta più o meno scomparendo di fronte ad una semplicità, di cui non è ancora dimostrata la capacità di risolvere adeguatamente i molti problemi esistenti, dai quali non si può prescindere. In ogni caso, però, l'indifferenza ad essa collegata per l'ambiente che circonda l'uomo e per ciò che per natura è in lui insito, può significare solo un impoverimento spirituale.

Altro aspetto essenziale che gli Autori del libro si sono proposti di indagare è quello di mostrare quali ordinamenti seppero darsi gli uomini del passato ed i loro successori, ordinamenti che hanno, seppur a livello involontario, anche un lato estetico, che ci può toccare tanto più profondamente, quanto più chiaramente ne percepiamo la perdita.

Le immagini raccolte in questo volume documentano l'esistenza di infinite trame attraverso le quali paesaggio e sistema costruttivo erano collegati fra di loro, e testimoniano il confluire della natura e delle tracce in essa impresse da una coltura semplice, che non era violenza. Esse testimoniano l'opera di uomini, che sapevano mettere a frutto per sé parti di questa natura, intervenendo in essa cautamente e con rispetto, lavorando con essa e mai contro di essa.

Modi comuni di vita e di lavoro portavano ad impostazioni affini del tipo di casa, che aveva una sua vita propria, e dell'ambiente, che non solo veniva rispettato, ma che si inseriva nella struttura dell'abitazione e degli altri edifici con precisi materiali, nei quali si rifletteva.

Si è voluta condurre l'osservazione soprattutto in quei luoghi, dove molto in qualche modo si è ancora conservato, per cui può valere la pena di riflettere su come queste opere potrebbero essere salvate dal destino che subiscono paesaggi con "migliori infrastrutture". Questo libro ha quindi lo scopo di aiutare a determinare un campo culturale e di propagandare, perché queste prospettive aumentino. Una parte del documento non potrà comunque più essere preservata da modificazioni e distruzioni, in quanto esse sono già in atto e continueranno a verificarsi in avvenire proprio sotto i nostri occhi.

"Le immagini raccolte testimoniano l'opera di uomini che sapevano mettere a frutto per sé parti di questa natura, intervenendo in essa cautamente e con rispetto, lavorando con essa e mai contro di essa"

Scrive Lago nella sua introduzione all'opera che si tratta per l'Istria della prima grande opera sistematica di documentazione e di ricerca su un bene culturale per molti aspetti emblematico della realtà, delle specificità e del ricco patrimonio storico ed etnografico della vicina penisola, sulle origini e sulle caratteristiche di una costruzione tipica di architettura popolare che, ritenuta da molti una vera e propria "testimonianza archeologica", uno dei segni prodotti dalla cultura e dalla civiltà dell'uomo in queste terre, rischia di scomparire per sempre.

E' un'architettura alla cui configurazione è stato determinante l'apporto, diretto e consapevole, della maggior parte dei membri delle comunità locali, che hanno manifestato il completo dominio delle tecniche costruttive e la piena disponibilità dei materiali edilizi. Perciò nello studio della struttura materiale dell'opera, indagata nelle relazioni secondo cui i suoi elementi si sono disposti, sono stati ricercati, nel limite delle possibilità, anche i significati storico-antropologici che tale struttura ha assunto nel tempo per le comunità locali.

A prima vista il fascino delle "casite" che compongono in questo libro il presente campo di indagine conseguente ad un attento e paziente pluriennale censimento, sembrerebbe derivare unicamente dal carattere arcaico che la loro tipologia e i loro elementi architettonici sembrano aver mantenuto per millenni. Nel loro sviluppo storico si possono certamente rintracciare costanti di lunga durata: nella forma delle loro piante e sezioni, nella

modalità dell'impiego esclusivo della pietra e nella particolarità tecnica delle costruzioni delle loro coperture. Hanno un'altra singolarità: acquistano, oltre che un significato architettonico, pur importante ma limitato all'edificio in sé, una vera dimensione territoriale, soprattutto quando si presentano in un insieme tale da costituire un paesaggio rurale avente valore in sé.

"Le casite dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio territoriale non sono scindibili dalla struttura territoriale né dalle colture terrazzate, né dalle colture dei prati e pascoli. Sono elementi strutturali dello spazio rurale"

Le casite dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio territoriale non sono scindibili dalla struttura territoriale né dalle colture terrazzate, arborate e no, né dalle colture dei prati e pascoli. Esse sono elementi strutturali dello spazio rurale.

Superlativamente adattate al paesaggio mediterraneo per forma e materiale, queste casite rappresentano un tutt'uno colle muricce a secco che recingono i campi, le vigne, gli oliveti nei quali si trovano inserite: un'eredità contadina che potrebbe anche fermarsi per mancanza di eredi e che pertanto andava documentata con puntigliosa e sapiente attenzione.

Sono state censite circa mille costruzioni, che hanno permesso di fissare precisi limiti alla loro diffusione, talvolta ben diversamente da quanto era stato definito con esperienze più limitate dalla letteratura precedente, dal Battaglia al Nice, dal Cucagna alla Stepinac-Fabijanic, autrice dei contributi più recenti (1987, 1988 e 1990).

E' stato fissato il loro rapporto con l'ambiente naturale ed umano e si sono individuate le diverse tipologie necessarie per gli opportuni confronti con le analoghe costruzioni del mondo mediterraneo.

Le casite testimoniano che non è trascorso molto tempo da quanto determinati modi di costruire, che rivelano un determinato modo di vita, offrivano una costante tramandata in linea di massima e di metodo già in epoca preistorica.

Quest'opera di raccolta è stata ancora possibile perchè qui il progresso, vero o falso che sia, non si è ancora diffuso come altrove, o perlomeno ha atteso di più ad esplicarsi completamente. Entro un periodo molto breve questa continuità si è improvvisamente interrotta: la vita rurale si è trasformata profondamente e si rivela all'esterno con modificazioni dell'architettura e delle strutture agricole, che determinarono un tempo anche l'immagine del paesaggio.

Per riconoscere che stiamo perdendo qualcosa, non occorre affatto mettere in gioco, per un romantico desiderio di trasfigurazione, la vita precedente e le sue testimonianze contro quella nuova: è sufficiente soffermare la nostra attenzione sul fatto che si sta perdendo quella stretta unione basata su sensazioni, esperienze materiali ed etiche tra l'uomo, il suo lavoro, la sua abitazione ed il suo modo di affermarsi di fronte all'ambiente, che un tempo egli, anche per motivi tecnici, non sarebbe stato in grado di compromettere.

Oggi l'uomo, anche quello che vive e lavora in aree non urbane, può compromettere l'ambiente e poiché non sembra in grado di poter giudicare quello cui egli, a vantaggio della mutevolezza, rinuncia in termini di valori universali, che hanno determinato per secoli la sua autocomprensione, è necessario ricordare ancora una volta proprio ciò cui egli rinuncia non solo per se stesso, ma anche per gli altri.

Poichè questo libro ci aiuta a comprendere tutto ciò, mi sia consentito di concludere con un riconoscimento a tutti gli Autori e alle Istituzioni che con alto senso scientifico hanno raccolto il completamento di quest'opera. Desidero esprimere la speranza che queste immagini di documentazione siano ritenute significative per meglio proporre in una corretta prospettiva critica l'esigenza di considerare il passato come una condizione qualificante e costitutiva della terra-istriana, affinché ogni sua opera architettonica, ogni suo insediamento, ogni realtà territoriale si collochi al di là delle tensioni intellettuali ed emotive, nel proprio significato culturale.

Se possiamo credere che questo libro abbia raggiunto questo scopo, avremo onorato nel migliore dei modi la lunga e proficua collaborazione tra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana. La forma di collaborazione qui attuata vuole essere anch'essa simbolo di pace tra popoli vicini per una migliore conoscenza reciproca.

(*) prof. Giacomo Borruso - Magnifico Rettore Università degli Studi di Trieste

Quale storia per la Comunità italiana di queste terre?

di Ezio Giuricin

Da tempo si sentiva la necessità di riscrivere criticamente la nostra storia. Ora è il momento per farlo, eliminando le interpretazioni ideologiche e storiografiche che tendevano a distorcere la realtà

Qui sotto, alcuni membri dell'attuale vertice dell'Unione italiana, durante un incontro a Rovigno.

In alto, "Istria Nobilissima" a Capodistria, nel 1972; qui sopra, il Festival della Canzone per l'Infanzia a Rovigno nel 1967.

Da tempo si sta avvertendo l'esigenza di "rivisitare" criticamente la storia della comunità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di quella parte della popolazione italiana rimasta, dopo il secondo conflitto mondiale, di qua del confine.

Per anni la vita e il contesto dell'Etnia sono stati condizionati non solo da un sistema politico che in buona misura si proponeva di contenere e di assimilare i rimasti, ma anche da interpretazioni ideologiche e storiografiche che tendevano a distorcere la realtà e a non presentare adeguatamente il peso, il ruolo e la situazione della comunità italiana. La maturazione civile, il rinnovamento e l'emancipazione politica, oltre che culturale e nazionale della nostra comunità, non potranno che dipendere dal grado di consapevolezza storica dei suoi appartenenti, dalla capacità del tessuto minoritario di confrontarsi criticamente con un passato molto complesso, dai tratti indubbiamente difficili e controversi.

Molte pagine della nostra storia sono state rimosse o strappate, molti sono i vuoti da colmare, le tappe del nostro passato che andrebbero studiate ed approfondite e di cui mancano spesso delle testimonianze dirette ed obiettive, documenti o

riferimenti sicuri. Il Centro di ricerche storiche di Rovigno (Crs) ha cercato sempre, nell'ambito dei suoi piani di ricerca, di colmare adeguatamente queste lacune, di rispondere in modo efficace all'esigenza di approfondire lo studio della storia del nostro gruppo nazionale. In decine di anni di attività è stata raccolta una quantità incredibile di documenti, di dati, di informazioni, di preziosi riferimenti.

Sull'argomento sono state pubblicate migliaia di pagine che hanno indubbiamente contribuito ad arricchire il bagaglio di riferimenti e di valori necessari ad alimentare l'identità e la coscienza storici del nostro gruppo nazionale.

Sinora, però, una vera e propria storia della nostra comunità non è stata ancora scritta. O, per essere più precisi, non è stata ancora pubblicata un'opera in grado di riassumere in modo organico e completo il complesso percorso storico della nostra comunità nazionale dal dopoguerra ad oggi e di tracciarne, attraverso una seria riflessione e rivisitazione critica, i lineamenti fondamentali.

Per colmare questa lacuna il CRS sta analizzando da qualche tempo la possibilità di promuovere la realizzazione di un'ampia opera riassuntiva, critica e di documentazione sulla storia del gruppo nazionale in queste nostre terre.

Uno strumento insostituibile per la comprensione della dimensione storica dell'Etnia, per l'analisi dei principali fenomeni che hanno caratterizzato l'evolversi, il sentire sociale, la maturazione civile della nostra comunità.

Attorno a quest'iniziativa si è aperto, fra i ricercatori e i collaboratori dell'Ente, un utile confronto di idee per meglio focalizzare i contenuti, i criteri, gli indirizzi metodologici e di sostanza che dovranno ispirare la realizzazione dell'opera e orientarne l'impianto di ricerca.

Su quest'argomento, proprio allo scopo di contribuire al dibattito, riteniamo sia opportuno esprimere delle riflessioni e tentare di formulare alcune proposte.

Perché una storia della comunità italiana oggi e, soprattutto, quale senso e significato, dal punto di vista culturale, civile e politico, oltre che storiografico, dovrebbe assumere quest'ambizioso progetto? E, inoltre, quali criteri adottare nello stabilire un inevitabile approccio critico alla materia, per definire e circoscrivere meglio l'oggetto della ricerca?

Ancor prima di tracciare i lineamenti per uno studio della storia del nostro gruppo nazionale dovremmo cercare di chiarire che cosa sia la nostra Etnia, definire meglio il concetto di comunità nazionale italiana.

Un primo dilemma: si tratta solo dei "rimasti", della comunità compresa nelle istituzioni e gli ambiti sociali, politici, culturali riferiti al territorio amministrato prima dal regime jugoslavo e quindi dagli Stati sloveno e croato, oppure di tutti gli italiani di queste terre, compresi naturalmente quelli che hanno scelto la strada dell'esodo? Dobbiamo parlare della storia "ufficiale" delle istituzioni e delle realtà sociali e politiche della minoranza operanti in questi territori, o piuttosto del tortuoso percorso compiuto, nel dopoguerra, da un popolo vissuto per secoli, millenni in quest'area?

E ancora: deve essere una storia "in positivo", la storia delle nostre istituzioni, delle nostre realtà ed espressioni associative e culturali, dei connazionali che hanno manifestato concretamente la loro identità, attestando orgogliosamente la loro presenza, oppure, "in negativo", anche la storia di quarant'anni di assimilazione culturale e nazionale, il percorso dei tanti italiani "sommersi"?

E poi, per toccare i nodi riguardanti le motivazioni di fondo di questo progetto, dovremmo limitarci ad annotare obiettivamente le tappe, gli avvenimenti, i fenomeni sociali e politici che hanno contrassegnato il nostro passato o anche cercare di spiegare i tanti "perché", rimasti spesso senza risposta, della nostra storia, chiarirne i punti controversi nel tentativo di porgere un'indispensabile chiave di lettura del nostro presente?

A nostro avviso la storia della comunità nazionale italiana dovrebbe cercare di comprendere tutti questi aspetti, segnalare la presenza, il ruolo, gli avvenimenti di tutti gli italiani "rimasti", siano essi "dichiarati" o "sommersi", così come quelli degli "esodati".

Si tratta di chiarire un presupposto fondamentale: il percorso della nostra comunità nazionale in queste terre è innanzitutto la storia di un popolo. Il passato di una parte di Nazione italiana trovatasi improvvisamente isolata dall'alveo sociale e culturale della propria matrice nazionale, del proprio spazio culturale (o sradicata, nel caso degli esuli, dal proprio ambiente sociale, dal proprio territorio di insediamento storico).

La nostra storia é innanzitutto la storia delle difficili lotte, del degrado, dell'isolamento, e per certi aspetti dell'"etnocidio" e della pulizia etnica compiuti su un popolo rimasto improvvisamente senza "patria".

Commetteremmo un grave sbaglio se ci proponessimo di studiare le vicissitudini di questa "comunità separata" come se si trattasse di una storia "a sé", di un capitolo del tutto isolato e indipendente dal percorso storico, civile e culturale della Nazione italiana. Dunque non la storia di una "minoranza" sperduta, espressione della strana "fenomenologia sociale, culturale ed etnica" di altri Stati e di altri popoli, ma lo studio del passato di un segmento di popolazione italiana "tagliata fuori"- quale conseguenza della guerra e delle successioni di sovranità - dal proprio alveo nazio-

nale, passata da una condizione di relativa maggioranza a una dura condizione di subalternità culturale, economica, politica e nazionale.

Un percorso che ha coinciso, e dunque è divenuto componente della storia politica e culturale della Jugoslavia e degli Stati che le sono succeduti, ma che é innanzitutto parte integrante e indissolubile della storia civile e culturale del popolo italiano.

Non, dunque, solo parte della storia politica degli Stati (italiano, jugoslavo, croato, sloveno) - riassumibile in un arco e entro una dimensione limitati - ma soprattutto segmento e inseparabile della storia di una Nazione, di un popolo - e degli intrecci culturali ai quali ha dato vita - presenti da secoli in queste terre.

Un popolo di italiani rimasti - dopo la seconda guerra mondiale - senza patria, o, per le loro caratteristiche di uomini di confine, di "italiani sbagliati", usando l'accezione di Pier Antonio Quarantotti Gambini.

Il particolare contesto politico nel quale è avvenuta la lacerazione, segnato da profonde impronte totalitarie, dalla strumentalizzazione di cui è stata fatta oggetto la comunità rimasta, dal clima di paura e di intimidazione, e, insieme, dall'improvviso e incolmabile vuoto provocato dall'esodo, oltre a provocare degli irreversibili sconvolgimenti demografici, sociali, culturali ed economici, hanno privato il gruppo nazionale italiano degli "anticorpi" e degli strumenti di difesa che sono tipici di tutte le minoranze nazionali, facendo sì che venisse meno quell'aggressività positiva, quel forte senso di coesione nazionale che avrebbero consentito alla comunità di reagire, di opporsi più efficacemente alle tendenze assimilatrici.

All'interno di questo "piccolo popolo" di sciagurati, condannati all'esilio perenne in casa propria, vi sono stati, come in ogni comunità nazionale parzialmente assoggettata e vinta, dei "collaborazionisti" e degli "oppositori", degli opportunisti e persone che hanno coraggiosamente difeso, spesso pagando duramente, la propria identità nazionale, la propria libertà e dignità di uomini.

Vi sono state tendenze, scelte, percorsi di vita diversi, sacrifici durissimi, accenni d'orgoglio e di riscatto, atti di viltà. Il tutto, come sempre avviene, è stato temperato dal fluttuare incerto dei più in attesa dello sviluppo degli eventi, impegnati nella dura lotta quotidiana per la sopravvivenza. E come sempre avviene nelle situazioni più difficili il confine fra i diversi percorsi, fra le scelte compiute o imposte agli individui è diventato, in taluni casi, molto esile, sino al punto da confondersi e da sovrapporsi.

In cinquant'anni si sono succedute, inoltre, tre generazioni di "rimasti" e di "andati", dando vita a una comunità costituita da figli e da nipoti cui mai è stata concessa alcuna facoltà di scelta. Una nuova generazione, in Istria ed a Fiume, rimasta italiana per elezione, per convinzione, per affinità culturale, per maturazione interiore, spesso accompagnata dal sacrificio e dal peso determinati da un'"appartenenza diversa".

Una generazione che ha perduto il legame della cittadinanza italiana (e dunque un riferimento diretto al concetto "politico" di popolo), ma che ha acquisito un rinnovato orgoglio di identità e di appartenenza alla dimensione civile e - e dunque ai contenuti più profondi e autentici - della propria Nazione.

La comunità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia ha seguito un destino simile a quello che sarebbe stato riservato a qualsiasi "segmento" strappato improvvisamente dal proprio spazio nazionale e culturale. Qualunque piccolo, sparuto "popolo" di superstiti italiani rimasti aggrappati al territorio in una parte separata, o se vogliamo ceduta e cancellata d'Italia, si sarebbe comportato né più né meno come gli appartenenti alla nostra minoranza. Cosa avrebbero potuto fare di diverso, in un'analoga situazione, gli italiani della Campania, della Toscana, del Trentino o del Piemonte?

Sarebbe errato ritenere che con la nascita della nostra minoranza e con la perdita, da parte dell'Italia, di queste terre, sia stata perduta anche questa "parte" di popolo italiano. Una parte - come dicevamo - di Nazione italiana che continua, tra mille difficoltà, a sopravvivere.

Rinunciare a sostenere l'indivisibilità e l'integrità, e dunque a mantenere un rapporto vivo, dinamico con questa componente italiana, lontana e divisa dalla propria Patria, o sradicata con l'esodo dalla propria terra, sarebbe un grave errore. Così come sarebbe imperdonabile non fare nulla per ricomporre le "membra sparse" dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, e stimolare il riavvicinamento culturale e umano fra i rimasti e gli andati.

Sinora troppo poco è stato fatto in questa direzione per superare la nostra condizione di minoranza staccata dallo spazio culturale italiano. E' necessario compiere degli sforzi ulteriori, camminare, se necessario, sui fili dell'utopia, dell'immaginazione e della sfida, per fare sì che questa parte d'Italia, perduta e separata, ma ancora viva nella coscienza dei rimasti e nella memoria degli esuli, cosi' come nelle presenze e nelle testimonianze ricche e multiculturali di un territorio, non scompaia definitivamente.

Solo in questa prospettiva è possibile concepire un futuro per la minoranza italiana. E proprio per questo motivo anche l'approccio metodologico ai progetti di ricerca per una storia della nostra comunità nazionale in queste terre dal dopoguerra ad oggi dovrebbe partire da queste fonamentali premesse.

Pagine istriane di Carlo Michelstaedter

di Antonello Perli(*)

Il nome di Carlo Michelstaedter merita d'essere annoverato tra gli autori di un'ideale antologia letteraria di pagine istriane. Nato a Gorizia nel 1887 in una famiglia italiana medio-borghese, studente di lettere e filosofia a Firenze, il futuro autore de "La persuasione e la rettorica" fu in vacanza a Pirano nel luglio del 1908. Di ritorno a Gorizia, dove lo attendeva la preparazione degli esami universitari, si affrettò a descrivere con entusiasmo all'amico e condiscepolo Gaetano Chiavacci la città di Tartini: "Pirano è una città deliziosa, tutta affollata su una lunga lingua di terra completamente veneta, e le case hanno i piedi nell'acqua al principio della punta, più in alto la chiesa che domina lontano su tutto il golfo, più in alto le fortificazioni fra il verde degli ulivi. E gli abitanti sono tutti belli, donne e uomini, giovani e vecchi, un tipo delicato, intellettuale quasi, veramente veneto. Le donne vanno tutte avvolte nel zendàl nero come a Venezia, con le belle capigliature pettinate in modo come le fiorentine non sognano, e tutte senza cappello, borghesi e popolane. Evviva l'Istria, l'Istria verde!"(1).

La "scoperta" della costa istriana nord-occidentale si condensa in un vibrante ritratto dove la nota paesaggistica del quadretto è percorsa da suggestive venature liriche: "Io non so se tu sai che cosa è la costa dell'Istria. Io certo non lo sapevo. Io credevo che si trattasse d'una specie di deserto di pietra con una miserevole vegetazione e un mare basso e sudicio contaminato da acque dolci. Invece è tutta un altopiano fecondo, tagliato a picco dal mare che lo rode violentemente ai piedi. Quando uno lo percorre in alto, vede le prospettive delle punte che scendono in un mare scuro come un lago tra i monti, poi più lontano a nord il nostro litorale, il Carso e la linea delle lagune che si perde verso occidente, e più in fondo la linea delle Alpi e davanti l'ampio mare sonante ... La coltura principale è quella dell'uva e dell'ulivo: si che la campagna s'assomiglia ai colli toscani; ci sono anche qua e là sparsi i cipressi e spesso anche tagliati come in Toscana"(2).

Indubbiamente la "rivelazione" dell'Istria coincise, per Michelstaedter, con la rivelazione del mare come ambigua metafora di una liberazione dagli irretimenti "rettorici" del vivere, come spazio di un'avventura avvertita come slancio e conquista di una verità individuale, dove la vita di mare poteva apparire scelta di vita autentica, sulle orme di Enrico Mreule, suo intrinseco di Gorizia, imbarcatosi come mozzo nel 1909 (Mreule morì a Umago nel 1933): "Io davo la scalata a tutte le barche a vela che vedevo rientrare in porto quand'ero in acqua, conversavo coi pescatori, poi mi precipitavo a testa dai cordaggi. Quando uscivano e dovevano fare anche forza di remi li aiutavo a remare, un giorno fino fuori dell'insenatura di Pirano: e il padrone voleva prendermi a servizio. Anche un altro m'aveva offerto un ingaggio. E davvero io penso che sarebbe per me la miglior cosa"(3).

Il mare di Pirano, il braccio tra Punta Madonna e Punta Salvore, fanno da sfondo a quelle che ci piace definire le "elegie piranesi" di Michelstaedter. Si tratta delle liriche "Amico - mi circonda il vasto mare" e "Onda per onda ... ", composte a Pirano rispettivamente nel 1908 e nel 1910, in occasione dei due soggiorni piranesi dello scrittore goriziano: " ... la terra spiega le sue lunghe dita / ed il sole racconta a forti tratti / le coste cui il mare rode ai piedi / ed i verdi vigneti su coronano. / E giù: alle coste in seno accende il sole / bianchi paesi intorno ai campanili ... "(4).

Lo spazio simbolico del mare è l'indice della dimensione metafisica dell'esistenza autentica. Il pensiero poetante di Michelstaedter sviluppa una geografia esistenziale dominata dal concetto di "sfiducia" nel mondo, dall'immagine tematica dell'"abbandono" della terra e del "deserto" del vivere, come preludio alla grande avventura del viaggio in mare. Il mare è l'orizzonte di tutti gli orizzonti, l'estremità del contatto tra l'esistenza e l'essere di cui è metafora la morte. Elemento simbolico dell'esistenza come trascendenza del mondo, abbandono della terra ma per una navigazione rischiosa ("le onde varie della mia esistenza") il mare è movimento e inquietudine, energia drammatica. "Onda per onda batte sullo scoglio / passan le vele bianche all'orizzonte; / monta e

rimonta, or dolce or tempestosa. / l'agitata marea senza riposo"(5). La seconda "elegia piranese", dell'agosto 1910, si ispira ad un paesaggio altamente emblematico, il "finis terrae" dell'Istria, frontiera tra terra e mare, spazio esistenzialmente "delocalizzato" per diventare la scena mitico-poetica dell'esperienza del limite, della "Grenzsituation", per dirla con Jaspers, di una "situazione di frontiera" rivissuta dal Michelstaedter in ambito prettamente metafisico ma con riflessi esistenziali che sembrano evocare precisi connotati storici: "Ma onda e sole e vento e vele e scogli, / questa è la terra, quello l'orizzonte / del mar lontano, il mar senza confini"(6).

Carlo Michelstaedter si uccise il 17 ottobre 1910 nella sua casa di Gorizia. Così egli scriveva da Pirano al cugino Emilio nel settembre di quell'anno: "Le onde battono e ribattono sugli scogli della costa deserta che finisce a Salvore. Accanto a me sicura nel piccolo porto abbandonato è la mia barca. La bora che soffia ancora con uguale violenza m'ha impedito ieri di partire, ché avrebbe resa la traversata troppo agitata per le mie compagne. Io le accompagnai a Salvore ed ora sono qui che attendo l'alba per partire. Così domani sera partirò per Gorizia abbandonando questa vita che m'è stata un porto di pace"(7). Orchestratore della culminante esperienza poetica di Michelstaedter, il tema del mare crea, per onde ritmiche lo scenario utopico del dramma dell'esistenza, lo spazio lirico dell'ambiguità e delle metamorfosi. Poche ma densissime pagine in versi o in prosa epistolare, quelle, or ora rievocate, di Carlo Michelstaedter, che acquisiscono l'Istria ai luoghi memorabili della letteratura.

(*) Docente presso l'Université de Toulose - Le Mirail (Francia).

Note

1. Cfr. Carlo Michelstaedter, Epistolario, a cura di S. Campailla, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei Gorizia, Milano: Adelphi Edizioni, 1983, p. 333: lettera a Gaetano Chiavacci, Gorizia 4 agosto 1908.
2. Ibidem, p. 332.
3. Ibidem, p. 333.
4. Cfr. Carlo Michelstaedter, Poesie, a cura di S. Campailla, Milano: Adelphi, 1987, p. 52.
5. Ibidem, p.73.
6. Ibidem, p.73.
7. Cfr. Carlo Michelstaedter, Epistolario, cit. p.447: lettera ad Emilio Michelstaedter, Pirano 2-3 settembre 1910.

Notizie in breve...

Premio della "Leonardo" al CRS per il volume "Le Casite"

L' Accademia minor ingeniorum "Leonardo" di Pola ha conferito al Centro di ricerche storiche il Diploma d'onore per l'edizione del libro le "Casite", definito "capolavoro dell'editoria del 1994". La consegna è avvenuta presso la sede del CRS tra il rappresentante dell'istituto polese, il prof. Zoran Ivezic - Pasini e il direttore del Centro, prof. Giovanni Radossi.Presenti alla manifestazione il dott. Elmo Cvek, della casa editrice C.A.S.H., Aldo Kliman , dell'editrice "J.Zakan" ambedue polesi, M.Pletikos, la stampa regionale e numerosi invitati.

Visita dell'ambasciatore Paolo Pensa

L'ambasciatore italiano a Zagabria, Paolo Pensa, accompagnato dalla consorte, e dal console generale d'Italia a Fiume Gianfranco De Luigi, ha compiuto una visita di commiato al CRS. Ad accogliere l'ambasciatore sono stati il direttore del CRS prof. Giovanni Radossi, il presidente dell'U.I. Giuseppe Rotta, il presidente della Giunta Esecutiva dell'U.I. Maurizio Tremul e l'assessore regionale per le questioni della comunità nazionale italiana e degli altri gruppi etnici Silvano Zilli. La visita è stata un'occasione per parlare ancora una volta di progetti e programmi vari.

Oltre 600 studiosi in un anno al CRS

Nel corso del 1995, sono stati ben 650 gli studiosi, ricercatori e personalità del mondo della cultura, dell'arte e delle scienze che hanno visitato il centro di ricerche storiche; invece sono stati 335 gli studenti e i laureandi che hanno usufruito della biblioteca e dell'archivio del Centro.

Partecipazione a seminari

Al seminario di Trieste (gennaio 1996) riservato agli insegnanti delle scuole di Fiume e dell'Istria, il professor Egidio Ivetic ha svolto una lezione su "Evoluzione economica e sociale dell'Istria veneta nel XVIII secolo".

Prestigioso riconoscimento all'Istituto

Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa

Prestigioso riconoscimento da Strasburgo per il Centro di ricerche storiche di Rovigno. L'ente dell'Unione italiana è stato designato "Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa", l'unica in tutto il territorio della ex Jugoslavia. Quattordici colli pieni zeppi di volumi, brochure e riviste (tutte pubblicazioni editate dal Consiglio d'Europa) sono giunti nelle scorse settimane, attraverso le vie diplomatiche internazionali, nella sede dell'istituto rovignese (che già può vantare una fornitissima biblioteca di circa 85mila volumi, costruita in questi ultimi decenni con il contributo dell'Università popolare di Trieste).

L'iniziativa "europea" è stata resa possibile grazie all'interessamento del ministero degli Esteri italiano, ed in particolare del ministro Michelangelo Jacobucci nonché del consigliere Roberto Pietrosanto. "E' un "regalo" che ci rende orgogliosi - spiega il direttore

del Centro Giovanni Radossi - ed abbiamo deciso di pubblicizzare al massimo questo importante riconoscimento".

"L'importante novità - aggiunge Radossi - verrà segnalata all'esterno della nostra sede da una targa con la dicitura ufficiale "Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa", in cinque lingue: inglese, francese, italiano, croato e sloveno. Si tratta in definitiva degli idiomi in uso nella nostra istituzione, quale rappresentante della Comunità italiana. Di questa decisione abbiamo già informato il signor Jean-André Tsimaratos, responsabile del Servizio edizione e documentazione di Strasburgo".

Ma che cosa contengono esattamente i quattordici pacchi giunti dal Consiglio d'Europa? Si tratta in prevalenza degli atti ufficiali promulgati dal parlamento e dalle sue commissioni, con gli interventi di tutti i gruppi, nonché di pubblicazioni riguardanti trattati internazionali e convenzioni. Non mancano nemmeno interessanti ricerche demografiche e di carattere sociologico-culturale. Da rilevare che quasi tutte le pubblicazioni sono in lingua inglese.

a.r.

INCONTRO CON IL CIRCOLO DELLE "GENERALI"

Le GENERALI di Trieste, in visita di cortesia. Un gruppo di quaranta persone, dipendenti delle Assicurazioni Generali di Trieste, accompagnato dal dott. Livio Chersi, e da Rosanna Turcinovich-Giuricin è stato ricevuto dal direttore del CRS, il quale ha illustrato agli ospiti l'attività del Centro. Il dott. Chersi ha fatto alla Biblioteca dell'istituto gentile dono di importanti e preziose pubblicazioni.

CONVERSAZIONE ALLA SOCIETÀ "MINERVA"

Il 30 marzo 1996, presso la Biblioteca Civica di Trieste, il prof. Giovanni Radossi ha svolto, per i membri della "Società di Minerva" una conversazione sul tema "Il Centro di ricerche storiche nel contesto della Comunità Nazionale italiana in Istria, Fiume e Dalmazia".

L'oratore è stato introdotto dal presidente della Società, arch.Gino Pavan, direttore responsabile dell'Archeografo Triestino; folto ed attento il pubblico presente che ha apprezzato la conferenza ed ha posto numerose domande al relatore.

DONAZIONI AL NOSTRO ISTITUTO

A.Raimondi (Trieste); L.de Panzera (Udine); P.Pazzi (Venezia); F.Zuliani (Rovigno); Z.Ivezic-Pasini (Pola); Città di Roviogno; E.Serra (Trieste); G.Rotta (Buie); M.Bonifacio (Trieste); M.Kozlicic (Spalato); L.Sosic (Rovigno); S.Brunelli (Udine); S.Zilli (Rovigno); P.Ballinger (Baltimora); Generali Assicurazioni (Trieste); E:Beggiato (Venezia); G.Cattel (Lugano); M.Rubbi (Rovigno); L.Stuparic (Rovigno); D.Mandic (Pola); R. de Vidovich (Trieste); A.Stussi (Pisa); J.Ferluga (Monaco); M. Debeljuh (Pola); E.Tonetti (Venezia); C.Tonel (Trieste); F.Monai(Gorizia); "Assicurazioni Croatia" filiale Pola; A.Kliman (Pola); E.Cvek (Pola); S.Zorzon (Trieste); M.C.Prioglio-Oriani (Trieste); F.Somma (Trieste).

Indagini idroarcheologiche nel Comune di Umago

di Rino Cigui

Nel corso del 1995 sono state finanziate una serie di indagini archeologiche volte a valorizzare le cospicue ricchezze celate nel mare prospiciente la località istriana. I luoghi di ricerca hanno interessato il tratto di mare compreso fra Punta Molin e Valle San Giovanni.

Qui a lato, la piantina con i quattro punti dove sono state effettuate le indagini archeologiche; nella pagina seguente, resti della torre tardoantica nei pressi di Sipar

Il 1995 è stato un anno significativo per il Comune di Umago che ha finanziato, a più riprese, una serie di indagini archeologiche volte a valorizzare le cospicue ricchezze che il mare, prospiciente la località, cela.

Iniziate nel mese di maggio, le ricerche hanno interessato alcuni punti nel tratto di mare compreso tra la Punta Molin (San Lorenzo di Daila) e la Valle di San Giovanni (Valdepian) a Salvore.[1] A guidare il gruppo di archeologi subacquei è stato il prof. Vladimir Kovacic del Museo provinciale di Parenzo, coadiuvato nei lavori dal dott. Zdenko Brusic e dal prof. Smiljan Gluscevic del Museo archeologico di Zara. Novica Ruzic di Fiume e gli studenti Dobrila Dzeparovska e Miroslav Gogala completavano il gruppo di ricerca.

Le secche di Sipar sono state le prime ad essere oggetto di indagine, ed hanno rivelato, oltre a un'anfora databile tra il I sec. a.C. e il I sec d.C., altri frammenti del III e IV secolo. Particolarmente interessante uno, che presenta il ventre a ondulazioni orizzontali parallele (costole) risalente, secondo gli esperti, al IX secolo.

Anche l'area dell'antico abitato di Sipar ha riservato non poche sorprese. Nella parte meridionale, gli archeologi hanno individuato una concentrazione di rocce formanti un plateau nel quale è visibile una struttura architettonica quadrata, forse le tracce di un antico faro, delle dimensioni di 5x5m e con mura che hanno uno spessore di circa 1 metro. Non meno significativo il ritrovamento, nella parte settentrionale del plateau, di un bronzo di Caligola (37-41 d.C.), una lucerna del I° secolo con disco decorato a motivi geometrico-floreali, una fibula con arco decorato, innumerevoli frammenti fittili decorati [illegible] vetro.

Le ricerche si sono spostate quindi più a Sud, interessando la parte settentrionale della Punta Molin in località San Lorenzo di Daila. Che si sia trattato di una scelta non casuale lo dimostra il fatto che già Pietro Kandler, visitando la località intorno la metà

del secolo scorso, sottolineava la presenza di ruderi romani e di un porto chiuso da due moli: "Vi ha un porto artificiale chiuso a due moli in forma ricurva alla punta del Molino presso S. Lorenzo di Daila, ove vi sono assai rovine, e bellissimi avanzi di cisterna; ed una amplissima bassa, nella villa medesima ...".[2]

L'ipotesi del Kandler non venne condivisa dal Degrassi secondo il quale, si sarebbe trattato di un abbaglio dello storico triestino che avrebbe scambiato per porto artificiale le linee formate dalla roccia naturale.[3] In effetti gli archeologi hanno individuato una concentrazione di pietrame, ricurva, che fungeva probabilmente da diga. L'ultima località ad essere indagata è stata la Valle di San Giovanni di Salvore, con l'ampio complesso di opere portuali romane, di cui ne danno notizia, sin dal '500, Pietro Coppo e altri noti corografi istriani.[4] L' interesse suscitato tra gli archeologici è stato tale, per cui si è deciso di effettuare, nei mesi di settembre e novembre, un'ulteriore ricognizione dell'antica riva e delle sue strutture architettoniche onde poter documentarle in visita della costruzione, in un prossimo futuro, di un impianto portuale che soddisfi le esigenze della località. Concluderò queste brevi note sottolineando che quello di Salvore, per la sua ampiezza e per le infrastrutture conservatesi sino ai giorni nostri, rientra nel novero dei maggiori porti della costa adriatica.

Note:

1. Ampia la bibliografia che tratta il territorio oggetto d' indagine. In questa sede, per ovvie ragioni di spazio, ricorderò gli studi principali: R. Matijasic, "Topografija anticke ruralne arhitekture na oblanom podrucju sjeverne Istre [Esame topografico dell' architettura rurale romana dell' Istria settentrionale], *Arheoloska istrazivanja u Istri i Hrvatskom primorju* (AI), vo. II (1987) , p. 75-98; V. Jurkic Girardi, "Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell' Istria dal I al IV secolo", Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. XII (1981-82), p.7-31; B. Marusic, "Neki nalazi iz vremena seobe naroda u Istri" [Alcuni rinvenimenti riferibili al periodo delle migrazioni dei popoli in Istria], *Jadranski Zbornik* [Miscellanea Adriatica], Fiume-Pola, vol. V (1961-62), p. 159-177; Mithad Kozilicic, "Anticka obalna linija Istre u svjetlu hidroarheoloskih istrazivanja" [L' antica costa dell'Istria alla luce delle indagini idroarcheologiche], *AI*, vol II (1987), p. 135-165; A. Degrassi, "I porti romani dell' Istria", in *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e storia patria (*AMSI*), n.s., vol. V (1957), p. 25-81; A. Gnirs, "Neue Funde aus der Gegend Zwischen kap. Salvore un Cittanova", *Jahrbuch fur Alterumskunde*, Vienna, n.2, 1908, p. 261-217; B. Benussi, "Dalle annotazioni di A. Puschi per la carta archeologica dell' Istria", *Archeografo Triestino (AT)*, Trieste, s.III, vol. XIV (1928), p. 259-260; S. Mlakar, "Neki prilozi o poznavanju arheoloske topografije Istre [Contributi alla conoscenza della topografia archeologica dell'Istria], *Histria Archaeologica*, Pola, a. X, giugno 1979, n.2, p. 9-50.

2. P. Kandler, L' Istria, vol. I (1846), p. 119.

3. A. Degrassi, op. cit., p. 54.

4. P. Coppo, "Del sito del Listria", *AT*, Trieste, vol. II (1830), p.36; G.F. Tommasini, "Commentari storici-geografici della Provincia dell' Istria, *AT*, vol. IV (1837), p. 359; F. Olmo, "Descrittione dell' Istria", *AMSI*, Pola, vol. I (1885), p. 155.

Alcune prospettive per la storia economica dell'Istria veneta sei-settecentesca

di Egidio Ivetic

Fra i fondi d'archivio, utili sono le Relazioni dei podestà e dei capitani di Capodistria, oltre ai documenti sulle riviste storiche. Scarseggiano invece studi specifici sull'assetto patrimoniale

A destra, danze domenicali a Peroi, sopra veduta di Lussinpiccolo (A. Tischbein, 1842)

Tomaso Luciani, iniziando la sua collaborazione con La Provincia dell'Istria nel 1872, sottolineava l'importanza dei fondi archivistici conservati presso l'Archivio di Stato a Venezia[1]; essi erano utili allora (come oggi) non solo per conoscere in generale le vicende dell'Istria veneta, ma pure per studiare la storia economica della regione[2].

"Una provincia senza storia e senza statistica è da paragonarsi oggi ad un analfabetto o piuttosto anzi ad un cieco che va a tentoni tra i veggenti..."[3] affermava nel suo primo articolo, dove il concetto di statistica stava per modernità e innovazione[4]. L'interesse per le cifre, le quantità demografiche e produttive e in genere per l'evoluzione economica era dettato dalla cultura positivistica che si era diffusa in regione nella seconda metà dell'Ottocento, espressione del quale può essere indicata la stessa rivista sulle cui pagine collaborava il Luciani; intorno alla Provincia si era concentrato un nuovo ceto imprenditoriale istriano che vedeva il futuro della regione nella crescita dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Non a caso il primo contributo del Luciani riguarda la produzione dell'olio nel secondo Settecento: era un'indagine sulle radici dell'attività agricola più tipica della penisola ed il confronto con le cifre del passato dava una sensazione più concreta dell'effettivo sviluppo economico che era in atto in Istria nel secolo scorso[5].

L'iniziale slancio e la curiosità per la storia economica venne però gradualmente scemando, lasciando il posto, nell'ambito della nascente storiografia liberal-nazionale[6], agli studi di carattere giuridico, di ispirazione tedesca.

A più di un secolo di distanza, osservando nell'intero la produzione storiografica attinente

l'Istria moderna colpisce la relativa scarsità di lavori storico economici. Non sono mancati, è vero, contributi per quanto concerne la storia delle Saline dell'Istria settentrionale[7], valutazioni sulla crisi del Seicento[8], studi sullo sfruttamento dei boschi[9], ma bisogna ammettere che, salvo qualche raro riferimento e accurata analisi[10], molto ancora rimane da fare per tutto il periodo che va dal Cinquecento al Settecento. Tra le cause è da annoverare il fatto che le fonti principali si trovano a Venezia, presso l'Archivio di Stato, e che lo spoglio di lunghe serie di dati quantitativi esige tempo e mezzi materiali.

Valutando le fonti fino ad oggi pubblicate ed i primi sondaggi effettuati nei vari fondi custoditi ai Frari comunque si possono abbozzare degli argomenti di ricerca, di cui in questa sede diamo qualche esempio.

Punto di partenza rimangono sempre le Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria[11] ed i vari dispacci[12], nonché i vari documenti (catastici, note, piedeliste), disseminati nelle riviste di storia istriana[13]. Dalla vasta documentazione emergono le tendenze generali, quasi sempre di crisi, che però devono essere confrontate con alcuni fondi specifici.

Per il Seicento ed il Settecento, data la quasi perenne mancanza di cereali in Istria, è utile definire la consistenza delle varie congiunture negative e delle crisi annonarie. Per un primo discorso d'inquadramento è indispensabile la consultazione delle relazioni dei provveditori generali in Istria, dei provveditori alla Sanità in Istria, quelle dei Sindici d'Oltremare[14], nonché i documenti conservati nel fondo Provveditori alle Biave[15], dentro le cui buste si possono trovare informazioni a volte molto precise, oltre alla gestione e allo stato finanziario dei vari fondaci istriani, riguardo pure i "prestiti di frumento", in particolare per la seconda metà del Settecento, con specifiche sui prezzi.

In alcuni rendiconti si può valutare così il fabbisogno, per esempio, di tutte le famiglie rovignesi che ne hanno fatto richiesta[16] negli anni di carestia.

L'evoluzione dell'agricoltura istriana nel Settecento, caratterizzata dall'incremento dell'olivicoltura e della produzione olearia, si può seguire invece attraverso i documenti presenti nel fondo Provveditori sopra olii[17], mentre nelle "Anagrafi venete" si trovano dati abbastanza attendibili riguardo il patrimonio zootecnico della regione[18]. Nel fondo Cinque Savi alla Mercanzia[19] si trovano informazioni sui problemi generali dell'economia istriana, in particolare per quanto riguarda il commercio, il contrabbando, varie inchieste sulla pesca.

La produzione del sale (abbastanza studiata dalla storiografia), sebbene rappresentasse una delle entrate fondamentali per la Camera fiscale a Capodistria, riguardava solo determinate zone della Provincia; lo studio del fondo Magistrato da sal[20] però può dare molte risposte riguardo la struttura sociale in particolare a Pirano, Capodistria e Muggia[21], oppure intorno al ruolo del sale istriano negli ultimi secoli della Repubblica marciana. In riferimento ai contesti sociali è opportuno approfondire gli studi relativi all'economia boschiva, in particolare per quanto riguarda i "boschi pubblici", come quello situato nella valle del Quieto[22]. Non va dimenticato, infatti, che i tre pilastri della politica veneziana in Istria e in genere dell'economia tradizionale della regione erano, il sale, il legname, l'olio e ciclicamente il vino. A fronte di colture specializzate vi era il problema strutturale di fondo, ossia la carenza di cereali, che veniva supplita con abbondanti introduzioni dall'estero e dalle altre regioni della Serenissima.

Questi sono naturalmente solo degli spunti su cui bisogna ulteriormente lavorare, come pure rimangono altri importanti fondi da sondare.

Scarseggiano per l'Istria studi specifici sull'assetto patrimoniale e sui rapporti di produzione nei vari centri urbani e rurali nell'ancien régime, in quanto sono mancate fino ad oggi adeguate ricerche sui libri notarili, una fonte notevolmente presente in regione, presso gli archivi di Capodistria, Pirano e Pisino, ma paradossalmente, ancora alle soglie del Duemila, pochissimo sfruttata.

Perciò numerose questioni si accavallano ancor oggi e aspettano una risposta: in che misura erano presenti i contratti a livello, l'affitto, la mezzadria; come e da chi venivano gestiti i prestiti di somme minori e qual era il ruolo della città nei confronti della campagna per quanto riguarda il sistema creditizio; ed in quest'ultimo caso, quanto pesavano economicamente le confraternite o scuole laiche, così massicciamente diffuse in regione? E la soccida? Dove era maggiormente diffusa? In che cosa consisteva un patrimonio di un contadino o di un cittadino; quali erano le strategie nella successione; e quelle degli investimenti? Queste e molte altre domande rimangano del tutto aperte.

Inoltre, le condizioni economiche e sociali delle varie comunità devono essere ancora analizzate sulla scorta dei numerosi materiali inerenti la riscossione delle decime, conservati nei vari archivi capitolari, come quello ricco di Rovigno, ad esempio.

Altrettanto significativo sarebbe uno studio dello stato patrimoniale delle confraternite o scuole laiche, disseminate in tutte le località della penisola fino al 1806. Anche la politica economica dei comuni può essere colta in due casi, del tutto esemplificativi, ossia Pirano e Albona, dove i libri delle comunità si sono meglio conservati. Senza

trascurare le strutture feudali e in genere le economie feudali, per le quali a fronte di molto materiale edito non si è proseguito con l'analisi e la comparazione.

La discussione, ovviamente, non tarda a farsi ampia e complessa, ma lo spazio è limitato. E' inutile ribadire che solo dall'incrocio e dal confronto di ricerche da effettuare su fonti presenti in regione con quelle da farsi a Venezia dovrebbe derivare un quadro decisamente più chiaro sulle condizioni e sui problemi dell'economia istriana negli ultimi secoli della Serenissima; un periodo fin troppo facilmente archiviato ed etichettato come fase di decadenza, senza mettere a fuoco i meccanismi, le strutture, le congiunture, le peculiarità della produzione e del consumo[23].

Note

1. T. LUCIANI, "L'Archivio dei Frari", La Provincia dell'Istria, 12(1872), pp. 1004-1006.

2. Idem, "Il prodotto dell'olio nell'Istria durante la seconda metà del secolo XVIII e notizie relative", La Provincia dell'Istria, 14(1872), pp. 1019-10021.

3. LUCIANI, "L'Archivio, cit.", p. 1006.

4. Cfr. per esempio un lavoro storico e statistico: D. GALLO, Compendio storico-tecnico-statistico delle saline dell'Istria e delle ricerche sul miglioramento del sale marino, Trieste 1856

5. Non mancarono in tale periodo opere significative: E. NICOLICH, Cenni storico-statistici sulle saline di Pirano, Trieste 1882; L. MORTEANI, Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII, studiate dalle relazioni dei podestà capitani di Capodistria, Trieste 1888; N. DEL BELLO, La Provincia dell'Istria. Studi economici, Capodistria 1890.

6. Cfr. per esempio l'analisi critica dell'opera di Bernardo Benussi in G. CERVANI, Bernardo Benussi nel quadro della storiografia liberal-nazionale italiana in Istria alla fine dell'Ottocento, saggio introduttivo a B. BENUSSI, Storia documentata di Rovigno, Trieste 1977, pp. III-XIII.

7. Ci riferiamo soltanto ai più recenti: M. PAHOR-T. POBERAJ, Stare piranske soline(La antiche Saline di Pirano), Lubiana 1961; G. ZALIN, "Il sale nell'economia delle marine istriane. Produzione, commercio e congiuntura tra Cinque e Seicento", in AA.VV. Sale e saline nell'Adriatico (secc. XV-XX), (a cura di) A. DI VITTORIO, Napoli 1981, p. 239-267; Idem, "Catasti del sale e radiografia della società nell'Istria e nella Dalmazia dei secoli XVI e XVII", Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, n. s., XXXII, 1984, pp. 319-331.

8. Cfr. M. BERTOSA, "La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana ", Atti del centro di Ricerche Storiche - Rovigno(=ACRSR), V, 1974, pp. 35-128; Idem, "L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento", ACRSR, VII, 1976-1977, pp. 137-160.

9. Cfr. D. KLEN, "Mletacka eksploatacija istarskuh suma i obvezan prevoz drveta do lule kao specifican drzavni porez u Istri od 15. do kraja 18. stoljeca"("lo sfruttamento veneziano dei boschi istriani e l'obbligo del trasporto del legname quale dazio specifico dello Stato nell'Istria tra il XV e la fine del XVIII secolo"), Problemi Sjevernog Jadrana. Zbornik Sjevernojadranskog Instituta JAZU (I problemi dell'Adriatico settentrionale. Miscellanea del'Istituto Adriatico settentrionale dell'Accademia jugoslava di Scienze ed Arti), I, 1963, pp. 199-179.

10. Per esempio G. ZALIN, Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annesione, Vicenza 1969, pp. 16-22. Uno degli ultimi lavori espressamente di storia economica (e in parte sociale) rimane G. ZALIN, "Economia e produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento", Economia e Storia, fasc. 2, 1976, pp. 177-220.

11. In particolare su AMSI.

12. Su AMSI e M. BERTOSA, Epistolae et Comunicationes Rectorum Histrianorum. Tomus I. Annorum 1607-1616, "Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium", vol. 52, Zagabria 1979. Importanti sono pure i recenti regesti, tratti dai registri del Consiglio dei Dieci del Cinquecento, di S. CELLA, "Documenti veneziani degli anni 1552-1577", AMSI, n.s., XXV, 1977, pp. 383-412; ma pure su AMSI, n.s., XXIV(1976); Idem, "Documenti veneziani della fine del '500", AMSI, n.s. XXVI, pp. 229-254.

13. A partire dalle note del Luciani su La provincia, alle varie corografie seicentesche, ai documenti presentati sugli AMSI, sui Bollettini degli Archivi di Fiume e Pisino, sugli ACRSR.

14. Per esempio, Archivio di Stato- Venezia (=A.S.V.), Senato. Dispacci Provveditori da Terra e da Mar, Buste 343-352 (anni 1615-1646); Buste 353-361 (anni 1672-1740). Cfr., ad esempio, A.S.V., Collegio V (Secreta). Relazioni, Busta 54, Relazione Gerolamo Bragadin, 27 febbraio 1652.

15. A.S.V., Provveditori alle Biave, per esempio la busta 84 contiene numerosi dati sulle crisi annonarie del 1763-64 e 1768-69.

16. La documentazione in merito è particolarmente ricca.

17. A.S.V., Provveditori sopra olii, in particolare la busta 211 è ricca di documenti in cui non mancano liste dettagliate dei possesori di torchi e della quantità dell'olio prodotto per ciascun proprietario della Provincia, in modo da fornire pure un quadro sociale della produzione. Cfr. pure ZALIN, "Economia, cit.", p. 198.

18. A.S.V., Deputati ed Aggiunti alla Provvigion del denaro pubblico, Anagrafi venete, 1766-70, 1771-75, 1780, 1785, 1790, vol. V. Il fondo è insostituibile per studiare la politica fiscale in Istria ed i vari interventi legislativi in merito.

19. A.S.V., Cinque Savi alla Mercanzia, in particolare Busta 573.

20. A.S.V., Magistrato da Sal; ma pure Deputati ed aggiunti alla provvigion del denaro pubblico.

21. Un primo orientamento in questo senso è stato dato da ZALIN, "Catasti, cit.".

22. A.S.V., Provveditori ai Boschi. deputati alla Valle e Bosco di Montona, Busta 218 (vari atti 1791-96); Busta 219 (Disegni della valle, 1755); Busta 251 (Rubriche riguardanti la legna della Valle di Montona).

23. Per uleriori approfondimenti cfr. E. IVETIC, "Gli studi storico-economioci sull'Istria veneta nel Sei-Settecento", "Nuova economia e storia", II(1995), (in stampa).

Sociolinguistica/Gli "ornitorinchi" dell'Istria

Italiano-istriano e istriano-italiano: quali differenze?

di Jens-Eberhard Jahn

Nella terra ai nostri antipodi, in Australia, vive un animale, l'ornitorinco, definito in generale come l'anello di congiunzione tra rettile e mammifero, perché possiede sia caratteristiche della classe dei rettili che caratteristiche della classe dei mammiferi. Non essendo biologo non saprei decidere se i mezzi di comunicazione usati dal suddetto animale assomigliano più a quelli dell'una o dell'altra specie. A causa della sua duplice "identità" è difficile classificare l'ornitorinco, in quanto può essere definito "animale di frontiera"; comunque esso generalmente rientra nella classe del "più forte", ossia dei mammiferi.

Abbandoniamo la metafora e rivolgiamoci agli istriani, che qui per comodità divido in due classi: la prima formata dagli istriani-istriani, istriani-italiani, istriani-croati, istriani-sloveni, sloveni-istriani, croati-istriani, italiani-istriani e la seconda dagli italiani, croati e sloveni che vivono in Istria. Davanti ai nostri occhi ci si presenta un continuum etnico che spazia tra il sentimento d'appartenenza alla collettività etnica italiana (minoritaria) e il sentimento d'appartenenza alla collettività etnica croata e slovena (maggioritarie). Il detto continuum si rispecchia anche nelle autodichiarazioni di appartenenza mista e/o regionale ossia istriana. Come all'ornitorinco anche all'istriano autoctono oggigiorno è difficile assegnare una determinata nazionalità (pura, forte), perché da secoli questa distinzione è sentita molto meno come distinzione etnica che non come distinzione sociale e geografica. Per sottolineare questo basta ricordare le parole dello Schiffrer: "Per gli italiani, sentimenti, tradizione, educazione, portano ad estendere il sacro suolo della patria fino alla cerchia alpina ... E se entro tali limiti si trovano popolazioni rustiche di altra lingua, la psicologia dell'italiano ... trova affatto naturale che la campagna debba seguire le sorti della città e non viceversa. (...) Ora la psicologia della nazione campagnola trova affatto naturale che la città debba seguire le sorti della campagna e non viceversa"[(1)]. La questione nazionale in terra istriana prima dell'esodo si riduce realmente a una distinzione tra campagna e città? Certamente non vorremmo renderci troppo facili le cose, in quanto bisogna ricordare la domanda che si pone lo storico tedesco Woersdoerfer: "Le vittime o gli oggetti riconoscono davvero se stessi come appartenenti ad un comunità etnico e vivono, dunque, il proces-

so di snazionalizzazione come un'irruzione in una comunità i cui membri manifestano determinate caratteristiche etniche? Oppure essi proprio non si definiscono in senso etnico o nazionale? O, piuttosto, essi percepiscono la snazionalizzazione più come processo di assimilazione, di adattamento ad un'altra nazione?"[2]. Vista l'enorme esogamia del comunità nazionale italiano e la secolare convivenza di gente slava e latina in varie parti dell'Istria, ci si trova veramente al punto di dover accettare l'esistenza di una larga fascia di popolazione etnicamente mista -come del resto ha confermato anche il censimento croato del 1991- menzionata dalla sociologa Loredana Bogliun-Debeljuh[3].

Le società della Mitteleuropa e dei Balcani hanno subito dal 1989 un profondo e radicale processo di trasformazione. Tanti orientamenti e valori tradizionali hanno perso la loro forza d'azione; ciò vale in particolar modo per l'ex Jugoslavia, il che inevitabilmente ha portato al suo crollo e a quello dell'ideologia prima dominante. Le nuove situazioni createsi -e specialmente quelle di natura socio-politica d'importanza capitale- hanno generalmente bisogno di orientamenti politicamente più limitanti. Mentre Zagabria e Lubiana con le loro ideologie nazionalistiche tentano di coinvolgere tutta la Croazia e la Slovenia, in Istria, terra di confine, le cose vanno diversamente in quanto si fanno sentire quelle voci che sostengono una soluzione plurietnica e regionalista ai propri novelli Stati. Una tendenza non priva di tradizione se si pensa agli autonomisti fiumani del primo dopoguerra e agli indipendentisti triestini del secondo dopoguerra.

Al linguista che volesse svolgere una ricerca in campo etnolinguistico si pone allora la domanda come parlano veramente gli istriani, i vari istriani ... Quale importanza ha l'uso linguistico per l'identità etnica e viceversa? Una tale ricerca mi sembra importante come complemento alle ricerche che hanno trattato il rapporto tra madre lingua e identità nazionale, madre lingua e uso linguistico, matrimoni misti e uso linguistico in special modo riguardo al comunità nazionale italiano. L. Monica[4] e particolarmente L. Musizza-Orbanic e S. Orbanic[5] hanno trattato questi aspetti. Quest'ultimi due analizzano l'uso linguistico nella famiglia senza occuparsi, però, esplicitamente dell'identità nazionale o regionale dei figli. Lo fa invece Loredana Bogliun-Debeljuh in un'indagine condotta su alunni della scuola superiore di lingua italiana "Vladimir Gortan" di Buie[6]. I suoi risultati dimostrano che la madre lingua dei giovani raramente condiziona la loro identità nazionale, mentre invece è la socializzazione nella scuola elementare (di lingua croata o italiana) ad avere un'influenza importante sulla identità nazionale. Tutte queste ricerche hanno in comune l'analisi del comportamento linguistico in riferimento a parti del comunità nazionale italiano[7], ossia agli alunni delle scuole con lingua d'insegnamento italiana.

Gli autori sopra nominati pongono in primo piano il contatto tra le etnie autoctone della penisola. Una ricerca più ampia sull'identità istriana però non potrà non includere gli immigrati croati, sloveni, macedoni, serbi, bosniaci, albanesi, venuti dopo l'esodo massiccio degli italoistriani avvenuto negli anni Quaranta e Cinquanta.

Con l'indagine che svolgerò nell'autunno del 1996 vorrei quindi cercare di rispondere alle seguenti domande:

-esistono in Istria più etnie autoctone (croati, italiani, sloveni) oppure il confine etnico si trova tra gli autoctoni (istriani) da una parte e gli immigrati degli ultimi decenni d'altra parte?[8]

-quando, dove e con chi gli appartenenti del comunità nazionale italiano parlano e quale varietà di lingua usano?

-quando, dove e con chi gli appartenenti della comunità nazionale croata parlano e quale varietà di lingua usano?

-quando, dove e con chi gli appartenenti della comunità nazionale slovena parlano e quale varietà di lingua usano?

-quando, dove e con chi coloro che hanno optato per una dichiarazione regionale parlano e quale varietà di lingua usano?

-di che tipo sono le differenze nell'uso linguistico tra i tre gruppi?

-qual è il ruolo del matrimonio misto per l'identità nazionale?

-qual è il ruolo del matrimonio misto per l'uso linguistico?

-quali sono le conseguenze della nascita dello Stato nazionale croato per l'identità nazionale?

-quali sono le conseguenze della nascita dello Stato nazionale croato per l'uso linguistico?

-qual è il prestigio dei singoli dialetti, delle singole lingue per coloro che appartengono alle varie comunità linguistiche?

-qual è il prestigio attribuito all'appartenenza a una determinata comunità etnica per coloro che appartengono alle varie comunità linguistiche?

-qual è il prestigio attribuito all'appartenenza a una determinata comunità linguistica per coloro che appartengono ai vari gruppi etnici?

Inoltre, sarebbe auspicabile indagare se sia ancora possibile adoperare il modello sociolinguistico dei domini linguistici o se, invece, bisogna supporre piuttosto un continuo code-switching e un'interferenza linguistica onnipresente presso le persone bilingui almeno in certe zone della penisola istriana. Questa domanda -derivante dalle ultime ricerche sociolinguistiche nella regione- non è importante soltanto per quanto riguarda la situazione lingui-

stica: essa infatti implica l'ulteriore aspetto se si possa persistere nella distinzione (anche giuridica) tra maggioranza e minoranza linguistica.

Tutte queste domande rientrano nell'ambito della mia tesi di dottorato di ricerca presso l'Università di Heidelberg, sotto la guida del prof. Edgar Radtke.

In essa cercherò di procedere sia con un metodo quantitativo che con uno qualitativo. In primo piano svolgerò una ricerca quantitativa fondata su questionari plurilingui relativi ai dati dell'informante: la sua madrelingua, le sue competenze linguistiche, i suoi atteggiamenti verso vari dialetti e le varie lingue (prestigio sociale dei vari idiomi), la sua identità nazionale/regionale, i suoi atteggiamenti verso chi appartiene ad altri gruppi etnici, la sua opzione nazionale o regionale al censimento, il suo atteggiamento verso lo Stato croato, quello sloveno e quello italiano, le sue abitudini di lettura e di visione della TV - dato che i mass media, come anche il turismo, rappresentano un influsso linguistico da non sottovalutare- l'uso linguistico nei vari domini con diverse persone e le occasioni per il code-switching. L'ultimo aspetto non dovrebbe essere sottovalutato nel questionario poiché il code-switching e l'atteggiamento verso il code-switching possono mettere in luce sia il grado di equilibrio linguistico presso parlanti bi- e pluri-lingui sia il prestigio dei vari idiomi; cioè, possono rilevare se nella conversazione riferita a determinati argomenti è usato con preferenza un determinato idioma oppure se si cambia codice durante una conversazione per esempio a causa di un parlante che appartiene a un'altra comunità linguistica che raggiunge i parlanti.

In secondo luogo si potrebbero usare i dati raccolti per rispondere alle domande seguenti:

-ci sono differenze significative tra città e campagna?

-ci sono differenze significative tra i sessi?

-ci sono differenze significative tra strati o ambienti sociali?

A seconda della composizione del comunità degli informanti si potrebbero porre ulteriori domande:

-ci sono differenze significative tra le diverse fasce d'età?

-ci sono differenze significative tra gli abitanti di diverse località, comuni o microregioni?

Istintivamente, ognuno degli eventuali lettori del mio contributo ne avrà una sua opinione. Il mio interesse sta nel tentativo di trovare prove empiriche riguardo il rapporto tra identità etnica e uso linguistico in Istria. I risultati della mia ricerca etnolinguistica potranno forse spiegare meglio una realtà plurietnica e mistilingue - fenomeno poi non tanto raro nel mondo- che finora è stata, e ancora lo è, oggetto dei vari appetiti nazionalistici. Ne approfitteranno gli europei[9], che ragionano ancora troppo spesso entro schemi ottocenteschi di Stati nazionali. Ne approfitteranno gli etnolinguisti che potranno vedere l'esempio istriano con i suoi complessi rapporti tra etnia e lingua. Ne approfitteranno gli ornitorinchi -appartenenti a una specie mista, difficilmente da classificare- che finora sopravvivono, mentre il mammut -rappresentante gigantesco dei mammiferi e indubbiamente classificabile come appartenente a una sola classe- è estinto da lungo tempo.

Oltrepassiamo la cornice pseudo-zoologica del mio modesto contributo: uno dei punti cruciali delle definizioni di etnia è la lingua quale strumento umano. Quanto l'uso linguistico è un'indicatore etnico della regione istro-quarnerina?

Ed infine, invito tutti i lettori a partecipare alla mia ricerca. Basterà rivolgersi al Centro di ricerche storiche per ricevere il questionario.

Note

1. Fulvia Verani (antologia a cura di), La questione etnica ai confini orientali d'Italia di Carlo Schiffrer, Trieste, 1990, p.78 seg.

2. Rolf Woersdoerfer, "Fra Carso e Adriatico. Snazionalizzazione, esodo ed esilio in Dalmazia, Istria e Venezia Giulia (1927-1954)", Storia e regione, anno III (1994), pp.83-118.

3. Loredana Bogliun-Debeljuh, "Identità etnica della comunità italiana dell'area istro-quarnerina", Ricerche sociali (RS), Centro di ricerche storiche, Rovigno, n.3 (1992), pp.47-58.

4. Luciano Monica, "Con chi e quando parlo italiano? rispondono gli alunni delle scuole elementari dell'Istria e di Fiume", RS, n.2 (1990-91), pp.29-38.

5. Srda Orbanic e Lara Musizza-Orbanic, "Gruppo familiare mistilingue e comunicazione bilingue", RS, n.3 (1992), pp.7-32.

6. Loredana Bogliun-Debeljuh, "L'identità etnica nella scuola del gruppo nazionale italiano", Scuola Nostra, Fiume 1989, n.20, pp.17-38, e n.21, pp.57-72.

7. Anche una ricerca sul campo dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, dell'estate 1992, si occupa soltanto del gruppo nazionale italiano, come anche la maggior parte delle pubblicazioni sociologiche, sociolinguistiche e psicolinguistiche del Centro di ricerche storiche di Rovigno di autori come Bogliun-Debeljuh, Milani-Kruljac, Monica, Musizza-Orbanic, Orbanic, Strukelj.

8. Vedi Bogliun-Debeljuh, "Identità etnica della comunità italiana dell'area istro-quarnerina", RS, n.3 (1992), pp.47-58.

9. Jens-Eberhard Jahn, "L'Istria, terra d'incognite", La Ricerca, Centro di ricerche storiche, Rovigno 1994, n.10, pp.7-8.

AUTONOMIA regionale e cooperazione transfrontaliera: seminario. - Brtonigla-Verteneglio : Consiglio d'Europa, 1995. - 80 pp. ; 30 cm.

BACCHERETI, Elisabetta. La formica e le rane : strategia della scrittura sveviana. - Firenze : Le Lettere, 1995. - 206 pp. ; 20 cm.

BALLARINI, Amleto. L'antidannunziano a Fiume : Riccardo Zanella. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1995. - 374 pp. : ill. ; 24 cm. - (Città di vita)

BEGGIATO, Ettore. L'idea federalista nel Veneto. - Padova : Gruppo Union del Popolo Veneto, 1995. - 134 pp. ; 24 cm.

BERNARDI, Bernardo. Uomo cultura società : introduzione agli studi demo-etno-antropologici. - Milano : Franco Angeli, 1995. - 410 pp. ; 22 cm.

BERTOSA, Miroslav. Istra : doba Venecije : XVI.-XVIII. stoljece (L'Istria : nell'epoca veneziana : XVI-XVIII secolo). - 2a ed. - Pola : Zavicajna naklada "Zakan Juri", 1995. - 780 pp. : ill. ; 25 cm. - (Povijest Istre ; 2)

BETTIZA, Enzo. Esilio. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1996. - 470 pp. ; 22 cm.

BIAGI, Enzo. Anni di guerra 1939-1945. - Milano : Biblioteca Universale Rizzoli, 1995. - 300 pp. : ill. ; 23 cm.

BONIFACIO, Marino. Antichi casati di Pirano d'Istria : Indrigo. - Trieste : l'autore, 1995. - 82 pp. ; 24 cm.

CACCIARI, Massimo. Geo-filozofija Europe (Geo-filosofia dell'Europa). - Zagreb : Ceres, 1996. - 159 pp. ; 23 cm. - (Biblioteka Ceres ; 13)

CARPINTERI - FARAGUNA. Cosa dirà la gente? : dalla caduta del Muro di Berlino alla Seconda Repubblica. - Trieste : MGS Press Editrice, 1995. - 156 pp. : ill. ; 22 cm.

CATTALINI, Antonio. La mia città : Zara oggi. - Udine : L'Arena di Pola, 1995. - 118 pp. : ill. ; 25 cm.

CATTARUZZA, Marina. Trieste nell'Ottocento : le trasformazioni di una società civile. - Udine : Del Bianco Editore, 1995. - 222 pp. ; 20 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 38)

CECOVINI, Manilo. Straniero in paradiso. - Trieste : MGS Press Editrice, 1995. - 190 pp. ; 21 cm.

DALBELLO, Culi} Mladen. Dante nelle opere del dalmata A.Lubin. - Roma : l'autore, 1995. - 8 pp. ; 21 cm. - Estr. da: La cultura del mondo ; anno XLIX, aprile-giugno (1995), pp. 12-17

DE PANZERA, Lucio. Osimo : Italia e Slovenia a confronto : l'azione diplomatica del governo italiano nei confronti della Slovenia non deve svolgersi a danno degli esuli istriani i cui beni, illegalmente confiscati, vanno rivendicati in termini di principio e secondo giustizia. - Udine : l'autore, 1995. - 24 pp. ; 24 cm.

DE VIDOVICH, Renzo. Albo d'oro dei Dalmati 1993-1995. - Trieste : Libero Comune di Zara in Esilio, 1995. - 70 pp. : ill. ; 30 cm.

DEL BOCA, Angelo. Il Negus : vita e morte dell'ultimo re dei re. - Roma : Editori Laterza, 1995. - 400 pp. : ill. ; 22 cm.

DIVARI, Luigi. Barche tradizionali del golfo di Venezia. - Chioggia : Il Leggio, 1995. - 120 pp. : ill. ; 23 cm.

FINESTRA, Ajmone. Dal fronte jugoslavo alla Val d'Ossola : cronache di guerriglia e guerra civile 1941-1945. - Milano : Mursia Editore, 1995. - 300 pp. : ill. ; 21 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia : guerre fasciste e seconda guerra mondiale ; 227)

FLORIS, Romina. Pensieri sconosciuti : poesie in dialetto vallese ed in italiano. - Umago : Vallis, 1995. - 64 pp. ; 23 cm.

FONDA, Cesare. Epistolae Targetinae : folli lettere d'amore per Olivia : nuovo segretario Galante per Idealisti, Professionisti e altri malati di mente. - Trieste : Edizioni Alabarda, 1996. - 72 pp. ; 18 cm.

FONTANA, Bruno - GRATTON, Luigi. Immagini di guerra 1914-1918. - Manzano : gli autori, 1995. - 258 pp. : ill. ; 23 cm.

FRATELLANZA : 40 anni che contano : nell'anniversario della Società artistico-culturale di Fiume. - Fiume : Società artistico-culturale, 1995. - 10 pp. ; 29 cm.

FRESCOBALDI, Dino. L'Italia nella tenaglia : l'assedio dei nazionalismi e dei fanatismi religiosi. - Firenze : Ponte alle Grazie, 1995. - 250 pp. ; 21 cm. - (Saggi)

FORLANI, Flavio. Dinosaurus histriae. - Fiume-Rijeka : Edit, 1995. - 64 pp. : ill. ; 29 cm.

IDENTITA' - alterità/ a cura di Nelida Milani Kruljac et al. - Fiume-Rijeka : Edit, 1995. - 203 pp. : ill. ; 24 cm. - (La Battana : materiali e ricerche ; numero speciale)

ITINERARI artistici di Trieste. - Trieste : Associazione Triestina Amici dei Musei "Marcello Mascherini", 1996. - 20 pp. : ill. ; 22 cm.

JELENIC, Sergije. Sakralno blago = il Patrimonio sacrale = Sakrale Schätze. - Umago : Istra, 1995. - 24 pp. : ill. ; 21 cm.

KANDLER, Pietro. Pirano / prefazione di Diego de Castro. - Trieste : MGS Press Editrice, 1995. - 80 pp. : ill. ; 24 cm.

LAGUNA di Venezia (La) / a cura di Giovanni Caniato, Eugenio Turri, Michele Zanetti. - Verona : Cierre Edizioni, 1995. - 530 pp. : ill. ; 29 cm.

LIBRI di San Marco (I) : i manoscritti liturgici della basilica marciana / a cura di Susy Marcon. - Venezia : Il Cardo, 1995. - 200 pp. : ill. ; 28 cm.

LUZZATTO, Gino. Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo. - Venezia : Marsilio, 1995. - 260 pp. : ill. ; 22 cm. - (Storia e scienze sociali)

MANNO, Antonio. I mestieri di Venezia : storia, arte e devozione delle corporazioni del XIII al XVIII secolo / foto di Piero Codato e Massimo Venchierutti. - Cittadella : Biblos, 1995. - 192 pp. : ill. ; 32 cm.

MEDJUNARODNI znanstveni skup Obrazovanja za tolerantnost (1995; Rijeka) : knjiga sazetka = Education for tolerance, approches, conceptions and solutions (1995; Rijeka) : booklet of abstracts. - Rijeka : Pedagoski fakultet u Rijeci, Odsijek za pedagogiju, 1995. - 56 pp. ; 24 cm.

MORELLI, Roberto. La via di Trieste. - Milano : Spirali/Vel, 1995. - 152 pp. ; 21 cm. - (Romanzi ; 87)

NEGRELLI, Giorgio. 1990-1995 anni allo sbando. - Udine : Campanotto editore, 1996. - 138 pp. ; 19 cm. - (Storia ; 5)

PACCHIETTO, Nello. Ricordi di mare. - Venezia : l'autore, 1995. - 22 pp. : ill. ; 21 cm.

PARSIC, Carlo. Vocabolario Croato-Italiano = Rjecnik Hrvatsko-Talijanski. - Zagreb : Artesor studio, 1995. - XII, 1286 pp. : ill. ; 20 cm. - (Ozivljena bastina ; knj. 1)

PELLIZZARI, Lorenzo - VALENTINETTI, Claudio. Il romanzo di Alida Valli. - Milano : Garzanti, 1995. - 384 pp. ; 21 cm.

PETACCO, Arrigo. Il comunista in camicia nera : Nicola Bombacci, tra Lenin e Mussolini. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1996. - 232 pp. ; 22 cm.

PRIGIONIERI della guerra 1914-1918 / a cura di Diego Leoni. - Valdagno : Gino Rossato Editore, 1995. - 72 pp. : ill. + video cass. ; 21 cm.

PROVERBI triestini / a cura di Maurizio Soldà ; presentazione di Fulvia Costantinides. - Trieste : l'autore, 1995. - 78 pp. ; 16 cm.

REGIME Fascista (Il) : storia e storiografia / a cura di Angelo Del Boca, Massimo Legnani e Mario G. Rossi. - Roma : Editoria Laterza, 1995. - 584 pp. ; 21 cm.

REGIONALIZAM kao europski izazov, pojam, teorija, iskustva, programi (Regionalismo come sfida europea, concetto, teoria, esperienza, programmi). - Osijek : Pan liber, 1995. - 188 pp. ; 21 cm. - (Biblioteka Regionalisticke teme ; lib. 1)

REGIONALIZAM, autonomizam, federalizam ili separatizam? : sto hoce Istarski demokratski sabor? : politolocko-dokumentaristicka studija slucaja (Regionalismo, autonomismo, federalismo o separatismo? : cosa vuole la dieta democratica Istriana? : studi politoco-documentaristici del caso / a cura di Andjelko Milardovic. - Osijek : Pan liber, 1995. - 149 pp. ; 21 cm. - (Biblioteka Regionalisticke teme ; lib. 2)

REGIONI di frontiera nell'epoca dei nazionalismi Alsazia e Lorena - Trento e Trieste / a cura di Angelo Ara e Eberhard Kolb. - Bologna : Società editrice il Mulino, 1995. - 396 pp. ; 21 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico / Istituto trentino di cultura ; Quaderno 41)

RIDLEY, Jasper. Tito : genio e fallimento di un dittatore. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1996. - 444 pp. ; 23 cm. - (Le Scie)

ROLFI, Beccaria Lidia. L'esile filo della memoria : Ravensbrück, 1945 un drammatico ritorno alla libertà. - Torino : Einaudi, 1996. - 188 pp. ; 20 cm. - (Gli struzzi ; 475)

ROSIGNANO, Livio. Fiori gialli senza nome / introduzione di Manlio Cecovini. - Trieste : Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 1995. - 78 pp. ; 21 cm. - (Collana di narrativa / diretta da Bruno Maier ; 7)

RUDNICKI. Cronache del ghetto. - Venezia : Marsilio, 1995. - 380 pp. ; 19 cm. - (Tascabili Marsilio ; 36)

SABBADINI, Robert. L'acquisto della tradizione : tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec.XVII-XVIII) / prefazione di Doimo Frangipane. - Udine : Istituto Editoriale Veneto Friulano, 1995. - 196 pp. : ill. ; 24 cm.

SANSA, Adriano. Affetti e indignazione : poesie scelte 1967-1995 / disegni di Guglielmo Bozzano ; prefazione di Silvio Riolfo Marengo. - Milano : All'Insegna del Pesce d'oro, 1995. - 160 pp. : ill. ; 17 cm.

SCRIMALI, Antonio - SCRIMALI, Furio. Il Carso della grande guerra: le trincee raccontano. - Trieste : Edizioni Lint, 1995. - 254 pp. : ill. ; 20 cm.

SCRITTI di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato. - Trieste : Edizione Ricerche, 1995. - 364 pp. ; 24 cm.

SEMA, Antonio. La grande guerra sul fronte dell'Isonzo : volume I°. - Gorizia : Editrice Goriziana, 1995. - 282 pp. : ill. ; 24 cm. - (La clessidra di Clio : collana di testi e studi storici ; 18)

SEMA, Paolo. El Maestro de Piran. - Torino : Aviani Editore, 1995. - 382 pp. : ill. ; 24 cm.

SGORLON, Carlo. Il costruttore. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1995. - 328 pp. ; 22 cm. - (Scrittori italiani)

SPANGHER, Luciano. Gorizia 1943-1944-1945 seicento giorni di occupazione germanica e quarantatrè jugoslava : brani di interviste, di articoli, di diari, di ricordi. - Gorizia : Edizioni "Friuli C.", 1995. - 212 pp. : ill. ; 24 cm.

SPINOSA, Antonio. L'Italia liberata : 1943-1945 : vita quotidiana, guerra e politica nelle fotografie inedite degli archivi americani / a cura di Camille Lizarribar e Walter Mariotti. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1995. - 184 pp. : ill. ; 29 cm. - (Storia illustrata)

STEINDLER, Luciano. Trieste vernacola e gli ebrei. - Trieste : Edizioni della Comunità Ebraica, 1995. - 68 pp. ; 24 cm.

STELLI, Gianni. Fiume e dintorni nel 1884 : Heinrich von Littrow e la prima guida illustrata della Terra di S. Vito. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1995. - 190 pp. ; 24 cm. - (Città di vita)

STERGAR, Janez. Sedam desetletij ljubljanskega Instituta za narodnostna vprasanja (Sete decenni dell'Istituto di ricerche sociali a Lubiana). - Ljubljana : Institut za narodnostna vprasanja = Institute for Ethnik Studies, 1995. - 80 pp. : ill. ; 24 cm.

SVEVO, Italo. Il Vegliardo / a cura di Giuseppe Langella. - Milano : Vita e Pensiero, 1995. - 250 pp. ; 20 cm. - (Antichi e Moderni ; 3)

TOLLERANZA e diritti dell'uomo : l'illuminismo e le sue conseguenze nella Mitteleuropa (1781-1948) / a cura di Alessandra Martina Tassin. - Gorizia : Istituto per gli incontri culturali Mitteleuropei, 1995. - 186 pp. ; 24 cm. (Atti del XXVII convegno)

TOMPKINS, Peter. L'altra resistenza / traduzione di Aldo Piccato e Francesco Campana. - Milano : Rizzoli, 1995. - 430 pp. ; 22 cm.

TOSCA, Angelo. Nascita e avvento del fascismo : l'Italia dal 1918 al 1922. - Firenze : La Nuova Italia Editrice, 1995. - 586 pp. ; 21 cm. - (Biblioteca di storia ; 50)

TRIESTE. - Trieste : La Mongolfiera, 1995. - 184 pp. : ill. ; 16 cm. - (versione anastatica)

UOMINI, armi e campi di battaglia della Grande guerra: fronte italiano 1915-1918 / a cura di Lucio Fabi. - Milano : Mursia Editore, 1995. - 148 pp. : ill. ; 27 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia. Prima guerra mondiale ; 216)

VALVASOR, Johann Weichard. 1689 Trieste Lubiana e la Carsia di Johann Weichard Valvasor : scelta di incisioni e di testi in prima versione italiana da Die Ehre des Hertzogthums crain e chiavi d'accesso all'opera originale completa / a cura di Paolo G. Parovel ed Ariella Tasso-Jasbitz. - Trieste : Mladika, 1995. - 221 pp. : ill. ; 30 cm.

VERGINELLA, Marta - VOLK, Alessandro - COLJA, Katja. Ljudje v vojni : druga svetovna vojna v Trstu in na primorskem (Gente in guerra : la seconda guerra mondiale a Trieste e nel litorale sloveno). - Koper : Knjiznica Annales, 1995. - 180 pp. ; 21 cm. - (Zgodovinsko drustvo za juzno Primorsko ; 9)

VIROLI, Maurizio. Per amore della patria : patriotismo e nazionalismo nella storia. - Roma : Editori Laterza, 1995. - 230 pp. ; 21 cm.

VON MISES, Ludwig. Lo Stato onnipotente. - Milano : Rusconi Editore, 1995. - 406 pp. ; 22 cm.

VUSIC, Petar. Politicka sudbina Hrvatske : geopoliticke i geostrateske karakteristike Hrvatske (Il destino politico della Croazia: caratteristiche geopolitiche e geostrategiche della Croazia). - Zagreb : Mladost, 1995. - 448 pp. ill. ; 25 cm. - (Biblioteka Raskrizja ; knj. 2)

Rubrica a cura di Donald Schiozzi

Il Crs in rete

di Alessio Radossi

Completata l'installazione della rete locale e di un sistema di sicurezza. A disposizione dei ricercatori il catalogo della biblioteca. Avviato anche il sito sperimentale in Internet: www.dsgs.univ.trieste.it

Dopo un lungo iter durato quasi due anni, nel mese di febbraio è stato installato un sistema di sicurezza e la rete di computer. Il progetto è stato reso possibile grazie al contributo dello Stato italiano, nell'ambito della ex legge 19/91 sulle Aree di confine.

L'intervento è stato diviso in due parti, di pari costo: un sistema d'allarme e di rilevamento incendio (che permetterà di salvaguardare l'inestimabile patrimonio del nostro Istituto), e una rete che collegherà tutti i computer del Centro, facilitando la consultazione del catalogo della biblioteca ad ogni singolo ricercatore. Ecco le caratteristiche della rete locale: il sistema è composto da un'unità centrale server (computer dedicato) attivo 24 ore su 24 e alimentato da un gruppo di continuità. Si tratta di un computer con processore 486/DX4/100 Mhz (ma è previsto l'aggiornamento a livello superiore), dotato 16 Mb Ram e disco rigido da 540 Mb.

La rete viene gestita con software Novell 3.12 per 10 utenti. Collegato al server, è stato collocato un gruppo di continuità (UPS) per la sicurezza dei dati, il quale ha un'autonomia di 10 minuti, necessari per il salvataggio in automatico o manuale dei dati (archivi). Sempre per quanto riguarda la tutela dei dati, è presente pure un'unità di backup su nastro da 250 Mb per la copia degli archivi.

Due parole sui terminali, che sono stati sistemati un po' dappertutto (sala riunioni, biblioteca, archivi, direzione, e uffici dei ricercatori. Le stazioni di lavoro sono dieci e tutte saranno rese operative entro l'estate. Attualmente infatti, solo la metà dei terminali è in funzione, mentre si attende un aggiornamento di alcune macchine (con l'acquisto di schede madri compatibili) entro breve tempo. Da rilevare inoltre, sempre per quanto riguarda la parte tecnica, che il sistema operativo su cui si basano le macchine è Ms Dos unito al Windows per Workgroup 3.11. Tutte le stazioni di lavoro (client), attraverso questa soluzione, condividono in rete 2 stampanti: una laser (Postscript), ed una a getto d'inchiostro.

Nella rete sono stati inseriti anche programmi per uso multiplo. Da segnalare innanzitutto il programma degli archivi della biblioteca: si tratta di "Basedati", software multiutenza per Dos ideato dal nostro collaboratore, il dott. Fulvio Colombo. Il programma consente la consultazione degli archivi in linea e l'immissione o la modifica di nuove schede, a seconda dei privilegi concessi dalla rete, da qualsiasi punto del sistema.

Sono stati "caricati" sul server anche alcuni programmi in Windows (elaboratore testi, editoria elettronica), necessari alla redazione delle ricerche e le pubblicazioni del Centro, nonché di un foglio elettronico (statistica) per la condivisione dei files in rete e la stampa in multiutenza.

Questo dunque lo stato di avanzamento dell'informatizzazione del Centro (curata, lo ricordiamo, da Fulvio Colombo e Massimo Radossi), e che già in questa fase consente ai ricercatori di effettuare delle interrogazioni sulle basi di dati direttamente dalle proprie postazioni.

Ci sono però stimolanti sviluppi anche sul fronte "esterno" di Internet. Come già annunciato nel numero scorso, è stato dato l'avvio alla creazione di un server WWW presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Trieste. E' stato installato un apposito computer dedicato (Pentium 133 Mhz, 16 Mb Ram, Hd 1,2 Gb). Il sito è già stato attivato, in via sperimentale, ed ospita le pagine del nostro istituto e dell'Università popolare di Trieste. Il server risponde alle seguenti coordinate: www.dsgs.univ.trieste.it. Chi volesse visitarlo può farlo fin d'ora. Entro l'estate l'indirizzo diventerà operativo a tutti gli effetti.